

## CCLXXXVI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* = Il deputato Incontri presenta la relazione sul trattato di commercio colla Serbia e colla Rumenia. = È proclamato eletto deputato l'onorevole Angeloni. = Annunzio di interrogazione del deputato Ungaro al ministro della guerra circa la morte di un soldato per freddo. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero di grazia e giustizia — Il deputato Mazzarella difende la magistratura da alcune censure fattele nella presente discussione. = Il deputato Leardi presenta la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge di registro e bollo. = Il presidente del Consiglio presenta la convenzione per trattati di commercio fra l'Italia e la Svizzera, l'Inghilterra, il Belgio e la Francia. = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Omodei al ministro dell'interno. = Si continua la discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Il deputato Parenzo parla per fatto personale — Il deputato Correalo parla anch'esso per fatto personale — Il relatore della Commissione, Melchiorre, risponde ai vari oratori che hanno parlato nella discussione generale — I deputati Salaris, Indelli, Garau, Trompeo e Melchiorre parlano per fatti personali — Il ministro di grazia, giustizia e dei culti espone i propri intendimenti sulle osservazioni svolte nella discussione generale. = Giura il deputato Angeloni. = Una interrogazione del deputato Friscia al ministro delle finanze sulla esecuzione dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866 viene letta dal Presidente, e, su domanda del ministro Magliani, rimessa alla discussione del bilancio delle finanze — Il deputato Taiani, per fatto personale, combatte l'istituzione di una Commissione consultiva proposta dal guardasigilli, dal quale gli viene risposto — Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. = Il deputato Ungaro svolge la sua interrogazione al ministro della guerra sulla morte di un soldato nella fortezza di Belvedere a Firenze a causa del freddo — Risposta del ministro della guerra. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per proroga dei lavori d'inchiesta sulle strade ferrate; ed altro per altra proroga alla presentazione del disegno di legge pel bonificamento dell'Agro romano. = Il deputato Nicotera chiede sia posta all'ordine del giorno la discussione della legge elettorale — Il ministro guardasigilli, pur mostrandosi incline a tale proposta, espone la ragione del ritardo che ha finora subito tale discussione — Il deputato Nicotera insiste — Il Presidente dimostra i motivi per quali non pose finora all'ordine del giorno quella legge — Dopo alcune considerazioni svolte dai deputati Nicotera, Toaldi, e del ministro Baccarini, la questione se debba porsi all'ordine del giorno la legge elettorale viene sospesa. = Il deputato Melchiorre, relatore, presenta la relazione del bilancio di entrate e spese pel Fondo dei culti.

La seduta ha principio alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Mariotti legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato senza osservazioni, ed il sunto della seguente petizione:

2271. Poggio Giovanni, soldato di artiglieria, mancante d'ambe le braccia, fregiato delle medaglie al valore militare d'oro e d'argento, dopo aver infruttuosamente ricorso al Governo, si rivolge alla Camera per ottenere un aumento alla tenue pensione che gli fu assegnata.

## ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Incontri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

INCONTRI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione delle dichiarazioni scambiate con la Serbia per il rannodamento delle operazioni commerciali tra l'Italia e quel Principato.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Incontri della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica dell'11 corrente ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali dell'elezione del collegio di Solmona, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione dell'onorevole Angeloni Giuseppe a deputato del collegio di Solmona. »

Do atto alla Giunta delle elezioni della comunicazione di questa elezione e proclamo eletto a deputato del collegio di Solmona l'onorevole Angeloni Giuseppe.

**ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO UNGARO AL MINISTRO DELLA GUERRA SULLA MORTE PER FREDDO DI UN SOLDATO DI SENTINELLA.**

**PRESIDENTE.** È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, circa la notizia pubblicata dai giornali sulla morte di un soldato avvenuta in Firenze a causa del freddo, mentre era in sentinella.

« Ungaro. »

Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di comunicare all'onorevole ministro della guerra questa domanda d'interrogazione, affinché si possa destinare il giorno in cui dovrà essere svolta.

**VILLA, ministro di grazia e giustizia.** Non mancherò di farlo.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER LA SPESA NEL 1880 DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzarella.

**MAZZARELLA.** Signori, anzitutto vi ringrazio della facoltà da voi concessami di poter parlare in tema così importante, che bene a ragione richiama l'attenzione di chicchessia.

Io ho il dovere...

*Una voce.* E il diritto.

**MAZZARELLA.** Il diritto lo lascio a voi. (*ilarità*)

Io sento il dovere di respingere tutto, che possa

essere soltanto pensato a carico della magistratura. Ma mentre sento questo dovere di respingere ingiusti attacchi, sento pure la gioia di poterlo fare senza indignazione. Così adempiendo al mio dovere, provo contemporaneamente tutta la soddisfazione che viene dalla calma, colla quale si deve stare in mezzo ad uomini così rispettabili come voi siete.

E anzitutto comincio col ringraziare il nostro nobile collega, onorevole Salaris, che ha messo innanzi una così seria questione come è quella di cui si discute da due giorni alla Camera. Senza il suo discorso saremmo venuti ad approvare la spesa di 20 o 22 milioni per la magistratura, senza parlare della medesima e senza tenerne conto, cosicchè i magistrati avrebbero potuto dire: ci trattano veramente come mezzi cadaveri, mentre non ci degnano neppure di una mezza parola. Ma l'onorevole Salaris ha messo avanti la questione, e ci ha così aperto il campo a questa discussione feconda: e lo ha fatto con tali parole di sorriso, che solo, con l'adoperare il metodo suo, noi siamo giunti a dire: il male poi non deve essere tanto grave quanto egli l'ha voluto dipingere, perchè se fosse stato così grave, invece di ridere si sarebbe dovuto piangere. Il suo riso e sorriso dunque è stato per noi un bel preludio, che ci ha fatto accorti, che potevamo ragionare con tutta calma e franchezza. Onde io di nuovo ringrazio il nostro onorevole Salaris, che ha voluto aprire in questo modo la via a dibattere la grande questione. Ed egli stesso, o altri, è venuto a parlarci, a proposito di magistratura, della opinione di molti grandi uomini ricordando le loro stesse parole.

Non so se egli od altri (e spero che questa mia dimenticanza non darà occasione ad un fatto personale), ha ricordato questo verso, non ricordo se dell'inferno o del purgatorio, di Dante:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

*Una voce.* È del purgatorio.

**MAZZARELLA.** Comunque sia, questo verso è stato pronunziato ed è un verso, che ci fa molto riflettere: i poeti alle volte ci danno motivo a riflettere assai meglio che i prosatori. Ma per il gusto della poesia non dobbiamo certamente perdere il buon senso di giudicare le cose presenti nello stato in cui esse realmente sono. Quindi, io avrei desiderato, che nelle circostanze attuali invece di venire avanti col verso:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

si fosse apportata una piccola modificazione a quel verso, e si fosse detto piuttosto:

Le mani son, ma chi pon leggi ad esse?

(*ilarità prolungata*) A questo modo, senza uscire

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

dalla parte estetica, certamente avremmo descritto meglio lo stato delle cose quali esse sono realmente. Ed allora invece di dire male dei magistrati, che adoperano le leggi, dovremo dire: signori legislatori, siate operosi, altrimenti le mani saranno assai, ma poche saranno le applicazioni. Dopo questa proposta, la quale certamente deve incontrare il vostro gradimento, permettete, che entri adesso un poco in materia.

I miei colleghi, che ho imparato a rispettare da molti anni, sono venuti a dire: noi (ciascuno di essi diceva io), noi veniamo qui a protestare contro queste parole tremende pronunziate dall'onorevole Salaris. Quanto a me, mi sento assai piccino e non vorrei certamente arrogarmi il diritto di parlare per conto degli altri; quindi è che io dichiaro di parlare soltanto per esprimere una mia personale convinzione.

Io credo, che la magistratura abbia quest'obbligo, di difendersi, non già per mezzo dei magistrati, che sono in Parlamento, ma con le opere sue, con la sua dignità, col fare del bene, coll'applicare rigorosamente le leggi, col mostrare in qualunque circostanza, come essa sa adempiere ai propri doveri, senza essere difesa da chicchessia.

L'onorevole Salaris nel primo discorso, che certamente ho ammirato, ha parlato in modo da rendermi grata la sua partecipazione in quest'affare. Nel secondo però si è scaldato un poco troppo... (*ilarità*)

DI SAN DONATO. È la sua abitudine.

MAZZARELLA... ed, in mezzo a questo freddo, è gran meraviglia, che abbia potuto pronunziare parole tanto calorose e vivaci. Egli avrebbe dovuto parlare, anche nel secondo discorso, in modo calmo. Ma che volete? Si trattava della Sardegna, si parlava di alcuni paesi a lui cari e dei magistrati, che vi sono preposti all'amministrazione della giustizia; era quindi naturale, che queste considerazioni particolari gli impedissero di mantenere tutta la calma necessaria.

Onorevole Salaris, mi permetta che le ricordi, che in qualunque circostanza dobbiamo cercar sempre di essere in calma. (*Viva ilarità*) Solamente colla calma mostreremo di essere padroni del soggetto, che abbiamo dinanzi: e per questa parte io cercherò di adempiere al mio dovere.

Volete voi togliere il magistrato dalla vita politica? Ebbene, ei conviene ragionare un po' su di ciò, perchè non si tratta di certo d'una questione di poco momento. Ora io credo a questo proposito, che sia mestieri venire ad una di queste conclusioni: o che la vita pubblica sia un male di cui devesi il magistrato tener immune; ovvero che la

magistratura sia un male, che deve essere tolto dalla vita politica. Siete voi giunti a questa grave conclusione, che la vita politica cioè sia un male? Ed allora la magistratura deve essere tenuta quanto più si può lontana dalla vita politica, perocchè essendo essa una cosa così trista, pericolosa, tremenda, certamente la purezza della magistratura rimarrebbe da essa contaminata.

Ma è poi vero, che la vita politica è cosa così impura, che noi magistrati dobbiamo fuggirla? Io credo, che non sarete venuti a questa conclusione. Se così fosse, addio Parlamento: 99 su 100 deputati, anzi tutti se ne andrebbero a casa, invece di stare in una riunione così pericolosa, come sarebbe la presente.

Ma potreste venire all'altra conclusione, vale a dire, che il magistrato, venendo nella vita politica, possa fare del male colla sua presenza. Quando così fosse, sarebbe meglio dire: magistratura mia, sei un animale terribile, è meglio che tu te ne stia a casa, non abbiamo bisogno in mezzo a noi d'un elemento così tristo come è il magistrato. Siete voi venuti a questa conclusione? Osservate, per esempio, i deputati magistrati, che seggono su tutti i banchi, a destra ed a sinistra: io, per esempio, che mi trovo a sinistra esamino l'onorevole Bertolucci, che siede a destra; ebbene, avete mai trovato che egli sia un animale così tremendo (*Si ride*), da dovergli dire: ritorna alla tua casa, poichè tu vieni a mettere lo scompiglio ed un certo malessere nelle nostre fila! È certo che non si è giunti, nè si poteva giungere a questa conclusione.

Io non so se siano 11 o 12 i magistrati deputati.

Voci. Sono 13.

MAZZARELLA. Dovremmo essere dodici, come gli apostoli; dappoichè non vorrei che ci fosse un Giuda in mezzo a noi. (*Si ride*) In conclusione noi magistrati non ci siamo mai presentati con un aspetto da spaventare i nostri colleghi.

Ma, si dica, i magistrati sono uomini dotti, e questi uomini, i quali possono parlarvi di Giustiniano e di non so quanti altri autori, questi uomini dotti, istruiti, intelligenti, possono venire in mezzo a noi come altrettanti maestri, ed è naturale, che se 508 deputati dovessero accettare 13 maestri la cosa sarebbe un po' molesta. Questa è la strana teoria di parecchi, che hanno ragionato su questo argomento ed io sono rimasto impressionato da questo ragionamento, perchè i magistrati sono ammessi in Parlamento non già come maestri, che abbiano da insegnare, ma come discepoli, che devono venire in mezzo ai rappresentanti della nazione ad imparare sempre meglio quale dev'essere la loro dottrina. Ora come discepoli conveniva, che siamo troppo po-

chi, perchè debba convenire a qualcuno di mandarci a casa.

Volete togliere il magistrato dalla vita politica? Ed avete forse conosciuto mai un magistrato ignaro della vita politica? Un uomo, che non conosce la vita politica è un semi barbaro; ed io parlo della politica che è attiva ed operosa pel bene del paese.

Quindi, come ho detto, colui che vive fuori della vita pubblica sarà un bravo magistrato, ma sarà un semi barbaro, perchè vivrà mutolo in tutte le cose che riguardano il suo paese. Allora come tu, caro magistrato semi-barbaro, come tu potrai conoscere le condizioni del paese in cui vivi e le leggi di cui devi essere il fedele interprete? Come potrai respirare la vita comune, nella quale devi giudicare, se nulla conosci della vita politica? Adunque questi magistrati, da buoni discepoli, fateli entrare in mezzo a voi, affinchè possano imparare tutto ciò che riguarda veramente la vita della nazione; altrimenti non sarà possibile il vero progresso. Ma il progresso non si avrà mai con uomini mutoli, con uomini che non possono parlare, con uomini che non sappiano e non possano ascoltare quello che veramente riguarda le questioni più vitali del paese. Che cosa si deve fare allora? Giudicateli questi magistrati. Non c'è però che un giudice il quale li possa giudicare davvero; e questo giudice è l'opinione pubblica.

Questa opinione pubblica, chiamata a manifestarsi, li elegge ad essere deputati; ed allora, onorevole Salaris, vi opporrete voi alla opinione pubblica, la quale vuole che siano deputati? Perchè opporsi? Voi, uomini che pur sapete discutere e ragionare, dite sempre che deve essere rispettata la opinione pubblica; ma quando si tratta di magistrati l'opinione pubblica non vale più nulla? Dunque voi non potrete escludere i magistrati dal Parlamento, tanto più che quelle ragioni, per le quali escludereste i magistrati vi dovrebbero indurre ad escludere anche i professori, i generali, gli ammiragli e tutti gli altri impiegati. E allora, la Camera si priverà di tutti questi uomini, che se vengono in Parlamento per imparare, vengono pure molte volte a ricordare che esistono delle leggi, e che prima di farne delle altre, bisogna rammentarsi di quelle che sono state già fatte.

Le funzioni pubbliche adunque non devono escludere dalla vita politica; altrimenti avrete un Parlamento isolato. Prendete pure tutta questa classe di gente come una qualche sposa, che deve venire ad unirsi al Parlamento stesso. Se togliete questa classe, che cosa resterà? Resterà forse un Parlamento puro, casto; ma la virilità non l'avrà più. (*ilarità*) Ho sentito sempre a dire che la virilità ha

bisogno di qualche donna allato che dimostri gli effetti della sua potenza. Dunque voi certamente non dovete escludere per tanto amore di castità ciò che vi renderà possibile la virilità passata, presente e futura.

Però qui mi si cita un gran passo (io non me lo sarei mai aspettato), un gran testo, ed è stato l'onorevole Salaris, che lo ha messo innanzi: egli ha citato il passo del cardinale Mazzarella (*ilarità*), cioè Mazzarino. Del resto potrebbe essere un mio parente, almeno dalla metà in su, quindi ben volentieri vengo a citarlo all'uopo. (*ilarità*) Che cosa ha detto codesto Mazzarino, ricordato dall'onorevole Salaris? Ecco il passo: « La politica nella magistratura fa l'effetto contrario della pietra nell'acqua, la pietra purifica, la politica intorbida. »

Adunque l'onorevole Mazzarino ha detto (*ilarità*); oh! non era forse onorevole? Dunque sia l'onorando cardinale Mazzarino esprimeva un bel concetto: ma non vi accorgete voi che egli viene a dire, che non è la magistratura, che intorbida la politica, ma che è la politica che intorbida la magistratura? Dunque, citando il passo del cardinale, voi venite a dire nientemeno che colla nostra politica noi intorbidiamo tutte le classi, anche quella che deve essere la più pura, anche la classe della magistratura; e allora dove troverete la pietra, cari miei, allora dove troverete l'acqua in mezzo a tanto intorbidamento? Lasciate la citazione del cardinale, ovvero, se volete, accomodatela a modo mio. Io l'accomoderei, se vi piace di seguire le mie povere parole, in questo modo. Mazzarino diceva, la politica nella magistratura fa l'effetto contrario della pietra nell'acqua, ma bisognerebbe dire che la magistratura nella politica, non già la politica nella magistratura produce quel tale effetto; la magistratura nella politica, come l'intendo io, sarebbe quella che non intorbiderebbe l'acqua.

Io vorrei che la magistratura, entrando nella vita pubblica, avesse in essa come una guida, e si servisse di essa, non per diventare potente, ma per impedire di essere soggetta, in modo di comprendere che al di sopra di tutte le magistrature del mondo, al di sopra di tutti i poteri, c'è una politica potente, la quale non s'impara nei tribunali, dai discorsi degli avvocati, ma che s'impara solamente nella vita del Parlamento, e non stando da lontano, senza sapere nulla dei più vitali interessi del paese, ma ascoltando invece attentamente le discussioni che ad essi si riferiscono.

Io domando ai miei stessi onorevoli colleghi: non è forse vero questo? Quante cose non avremmo giammai potuto imparare nelle nostre Corti, nei nostri tribunali, e che abbiamo qui imparate, ve-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

nendo in Parlamento, sentendo pure le parole dei nostri avversari, e comprendendo che cosa significa la magistratura? la quale deve agire, non stare in silenzio, deve comprendere, che non sta là solamente per applicare una legge mutua; ma che invece deve applicare una legge ben compresa, dopo avere sentito bene i voti e le considerazioni espresse nel Parlamento, quale sia la vera, la giusta, la retta portata di quella legge che poi deve essere applicata?

Vedete dunque, che i magistrati non sono delle povere pietre, non sono dell'acqua, ma hanno bisogno di imparare ed imparar molto come chiunque altro.

Si dice: l'antica magistratura si trovava con l'antico sistema di cose, in una condizione tremenda; e su di questo l'onorevole Bortolucci, spero, ne saprà più di me. La magistratura dunque nell'antico sistema bisognava, che applicasse le leggi di quegli antichi barbari, che dominavano le varie parti d'Italia.

Era uno stato assai triste (non è vero, onorevole Bortolucci?) Ma bisognava piegarsi a dire: « aspettiamo giorni migliori; ma per ora il duca di Modena vuole che si faccia così; e bisogna che si faccia quel che il nostro duca vuole. »

Passata nel nuovo sistema l'antica magistratura, essa è stata dominata sempre da questo pensiero, che bisogna applicare le leggi quali sono. È venuta poi la nuova, e si è messo pure ad applicarle. Ma che volete, per quanto la dottrina sia grande, è terribile, o signori (e lo sapete meglio di me), è terribile quel sentimento che abbiamo dell'antico; ed il nuovo talvolta è annuvolato da ciò, che rimane di memoria del passato. E le memorie influiscono sempre molto! Infatti l'uomo senza memoria sarebbe un uomo inutile. Che le memorie agiscano, e v'incontrerete sempre con questi magistrati antichi, i quali si ricorderanno che c'è qualche cosa del passato. E non già dico questo per censurarli; questo è nella natura umana, signori, e noi certamente con tutti i parlamenti del mondo non perverremo mai a cangiarla. È quello che è. Ebbene che faremo allora? Volete voi avere un mazzo di giungere davvero ad un cambiamento quanto alla memoria antica? Fate che questi magistrati dell'antico vengano in Parlamento; e voi vedrete che d'anno in anno si modificheranno. O in un modo o in un altro questi magistrati antichi impareranno, che c'è poi una vita nuova, che questa vita nuova dev'esser compresa, che pure essa giova per conoscere il presente e per poter applicare le leggi meglio che in passato.

Quindi se non per molto, almeno per poco, noi li vedremo talmente cangiati, che diremo: benedetto

sia il Signore, che finalmente vediamo, che qualche cosa cangia a forza di discutere e di sentire discutere.

Ma nella magistratura sono stati introdotti anche dei nuovi magistrati; ma quando questi giovani focolosi vengono innanzi con idee tutte nuove e si dispongono alla lotta, e questa lotta influisce assai affinché abbiano ad imparare molto, allora comprenderanno che anche un ministro (*Il ministro di grazia e giustizia parla col deputato Cancellieri*) avente un cancelliere al lato (*ilarità prolungata*) viene a sentire la facoltà... (*Continua l'ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

MAZZARELLA. Ma io non ho interrotto! (*Nuova ilarità*)

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Mazzarella, e non interrompa se stesso. (*Si ride*)

MAZZARELLA. Sa perchè m'interrompo talvolta? Per poter sentire il dovere di parlare meglio appresso.

Ebbene, questi nuovi magistrati, trovandosi in tale urto d'idee, hanno dovuto un poco ancora modificarsi e hanno imparato questo fatto, che sono in mezzo alla vita politica uniti insieme magistrati del passato e magistrati del presente, e voi li troverete sempre in grado di potersi intendere meglio, di accomodarsi, di sapere di che si tratta: non avrete più quei magistrati focolosi, che vorrebbero tutto fare, come due e due fanno quattro, ma troverete dei magistrati, i quali sapranno meglio disporre le cose, potranno meglio applicare le leggi, e potranno in ogni circostanza sapere, che cosa significa il presente in lotta col passato.

Signori, l'idea da cui io sono stato dominato in mezzo alla vita politica, nella quale pur troppo mi trovo, è questa, che i nostri grandi uomini, li cito perchè oramai sono tutti morti (*ilarità*), hanno pensato, che l'unico mezzo di andare avanti è quello di non fare le cose con tanta furia. Pensateci un poco, accomodiamoci alla meglio, se no, andando a rotta di collo, chi sa quante disgrazie potrebbero accaderci. Questi uomini grandi hanno detto: Ebbene accomodiamoci a vicenda e diciamoci l'un l'altro quali siano i nostri pensieri, e quindi, discutendo, sapremo quello che si ha da fare. Questa è l'idea da cui noi siamo stati dominati nella vita politica.

Ora di mezzo a quest'accomodamento generale, di mezzo a questi pensieri che dobbiamo discutere pacificamente, di mezzo a questa lotta tutta poetica, vorreste voi escludere i magistrati, i quali hanno vanto d'impaurire colle idee del presente e quelli pure attaccati alle idee del passato e che si gli uni che gli altri possono indicarvi quale sia la migliore

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

legge che si possa fare per poter andare quietamente avanti, e in pace? Certamente non vorreste escludere, nè gli uni nè gli altri, ed allora l'onorevole Salaris che ha una paura di questi magistrati... (ilarità)

SALARIS. No davvero!

MAZZARELLA. Ho detto male; non ne ha parlato con paura, perchè ha parlato di un gran male, di un terribile male; ma lo ha detto con tali risi e sorrisi, da farci vedere che poi il male non era da lui sentito così grave come egli voleva farci intendere. Ed ha voluto in questa circostanza parlarci di medicina e di diagnosi e ne ha parlato in modo che quasi quasi ci ha fatto credere che eravamo in un piccolo ospedale (*Si ride*) e che ci erano degli ammalati molto gravi, ed ai quali bisognava avere estrema cura per farli ristabilire in salute.

Veramente, se il caso fosse stato, o fosse quello indicato dall'onorevole Salaris, invece di medici, io avrei parlato di chirurghi. Altro che medici! Sarebbe stato necessario far venire dei chirurghi, i quali, coi loro tagli terribili, avrebbero tolta quella cancrena, che rode, secondo lui, la povera società.

Ma però, come ho detto, egli non ha parlato che di medicina. La medicina è grande, non solo perchè parla di malanni, di malessere, e di malattie, ma ha una parte assai importante, che si chiama l'Igiene. E questa ci porta in un campo assai vasto. Non troveremo febbri, non troveremo palpiti, non troveremo nulla che ci faccia tremare; ma, per l'Igiene, dobbiamo pensare a ciò che è necessario a poter vivere, e vivere tranquillamente, e goderla vita.

Ebbene, onorevole Salaris, io vi lascio nel campo della medicina. Ma in quel campo lì io vi dico, pensiamo invece all'igiene della magistratura. Fate sì che questa magistratura senta sempre in quale stato si trova, come deve godere della sua salute, come deve agire, in modo che sappia quello che ha da fare, e da fare condegnamente. Poichè, come per mezzo dell'igiene si impara a vivere tranquillamente sino al giorno di domani per lo meno, così anche la magistratura allora potrebbe trovarsi igienicamente in buono stato di giorno in giorno, ed imparare quello che ha da fare. Il male si è di lasciarla nel silenzio, di fare, che essa non comprenda nulla.

E, per questa parte, debbo ringraziare l'onorevole Salaris, che, in questa circostanza, ha voluto parlare della magistratura. Senza di lui sono certo che nessuno ne avrebbe parlato, nemmeno l'onorevole Bortolucci; e non si sarebbe fatta questa discussione. Si sarebbe infine taciuto un fatto importante qual è quello del bisogno d'Igiene, che ha la magistratura.

Diamo dunque alla magistratura la parte igienica, della quale ha bisogno. La vita pubblica è un bene, la vita politica ci fa conoscere meglio, che cosa sia l'uomo, il comune, la nazione. Il magistrato ha bisogno della vita pubblica per intendere meglio il senso delle leggi e delle istituzioni. Un magistrato ignorante della vita pubblica sarebbe in breve qualche cosa di semi-barbaro. Il magistrato adunque venga qui ad imparare cose che sieno degne di voi, degne della magistratura. Io certamente potrei parlare in un senso tutto particolare; potrei dire: questi magistrati, se vengono qui, ricevono certamente qualche cosa, eppure fanno i deputati. Si dice che potrebbero rinunciare ad essere magistrati, rinunciare allo stipendio. Ma in tal caso si troverebbero in una posizione assai difficile, ed anzichè rinunciare ad essere magistrati, rinunzierebbero ad essere deputati. Voi vedreste che in tal caso si troverebbero delle difficoltà, e certe volte i magistrati sarebbero costretti a pagare le sei lire, delle quali parlava l'onorevole Bortolucci, quando al ministro venisse in testa di dire: non ve le voglio pagare. Ma queste sono cose assai misere, assai piccine; parliamo piuttosto delle cose che possono essere... (*L'oratore è rivolto ai colleghi che gli siedono vicino*)

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, parli alla Camera.

MAZZARELLA. Parlo alla parte sinistra della Camera, perchè vedo, che alla destra non c'è nessuno. (*Si ride*)

Mi permetta di spiegare le mie parole. Ho detto che alla destra non c'è nessuno, però debbo osservare che alcuni hanno abbandonato il loro posto, e fra questi l'onorevole Cavalletto è venuto da questa parte...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, smetta i dialoghi e le apostrofi ai suoi colleghi! Procuriamo di venire ad una conclusione.

MAZZARELLA. La conclusione è questa: che noi dobbiamo approvare il disegno di legge che ci è stato presentato, il quale se può dar ragione ad osservazioni in contrario, contiene però dei principii così importanti, che noi non possiamo in alcun modo dimenticare. In tal modo noi avremo conseguito un gran vantaggio, e saremo giunti in una villa fiorita, i cui fiori ed i cui frutti saranno di grande utilità per l'amministrazione della giustizia. (*Bravo! Bene!*)

#### PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TASSA DI REGISTRO E BOLLO.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Leardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

LEARDI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla tassa di registro e bollo.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### PRESENTAZIONE DI TRATTATI DI COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Di concerto col l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio presento alla Camera la rinnovazione del trattato di commercio e di navigazione coll'Inghilterra e col Belgio; la convenzione commerciale e di navigazione colla Francia, e la convenzione colla Svizzera. Essendo imminente la scadenza del termine, che è col primo gennaio prossimo, io pregherei la Camera di voler consentire l'urgenza della discussione di queste convenzioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di queste convenzioni, le quali verranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio poi ne chiede l'urgenza per la discussione.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa.)

#### ANNUNCIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO OMODEI SULLE CONDIZIONI DEI CONDANNATI A DOMICILIO COATTO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, gli do comunicazione d'una domanda d'interrogazione a lui rivolta, del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno:

« 1° Sulla condizione creata dal Ministero dell'interno ai coatti che hanno espiato la pena;

« 2° Sulla nessuna utilità che si ricava dal *domicilio coatto* nel modo come è attualmente organizzato.

« Omodei. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

DEPRETIS, *ministro dell'interno*. Io pregherei l'onorevole Omodei e la Camera di voler differire lo svolgimento di questa interpellanza fino alla discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Omodei acconsente?

OMODEI. Io acconsento ben volentieri, facendo soltanto una raccomandazione all'onorevole mini-

stro dell'interno perchè questo svolgimento abbia luogo sollecitamente, poichè taluni di questi individui condannati a domicilio coatto, avendo già espiata la loro pena, attendono ancora, come detenuti, un'altra legge.

PRESIDENTE. Onorevole Omodei, mi pare che ella svolga la sua interpellanza adesso.

OMODEI. Io prego l'onorevole ministro dell'interno soltanto a fare in modo che abbia luogo questo svolgimento il più sollecitamente che sia possibile.

PRESIDENTE. In ogni modo l'onorevole Omodei acconsente che questa interpellanza sia differita fino alla discussione del bilancio dell'interno.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà così stabilito.

(L'interpellanza è differita fino alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

PARENZO. Io ho domandato di parlare per un fatto personale, ed il fatto personale consiste in questo: alcuni degli oratori che hanno parlato dopo di me mi hanno attribuito opinioni che certamente io non professo. Avrò dipeso da ciò: che il discorso dell'altro ieri era piuttosto un indice di domande dirette al guardasigilli, che uno svolgimento largo e minuto di idee. Ed enunciatene quindi alcune così sommariamente, possono aver creato l'equivoco, di cui mi lamento e pel quale ho domandato di parlare per un fatto personale. Le opinioni attribuitemi e che io devo rettificare sono due: l'una riguarda il principio dell'inaffidabilità dei magistrati; l'altra riguarda il modo, con cui io credo che debba procedere il lavoro parlamentare, in quanto riguarda la materia legislativa. Mi si è attribuita una decisa opposizione al principio dell'inaffidabilità dei magistrati, e ieri l'onorevole Inghilleri diceva che io avevo qualificato questo principio come un ferro vecchio da gettarsi e da abbandonarsi in via assoluta. Questo non è precisamente il mio concetto. Io ebbi a dire che il principio dell'inaffidabilità è stato considerato come un dogma nascente da un vecchio modo d'intendere i rapporti tra i diversi poteri dello Stato: è un principio riconosciuto come un dogma, nato dal modo di considerare le costituzioni, opera dell'ingegno umano, da fabbricarsi nei gabinetti, da adattarsi ad ogni condizione di Stati e di popoli.

Da queste premesse si trassero le conseguenze; e le conseguenze sono appunto queste, nelle quali

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

ci dibattiamo non soltanto con una discussione da tre giorni, ma da oltre 16 anni, per non dire assai di più. Oggi, posto come principio la inamovibilità dei magistrati, si vuole allargare questo dogma, questo principio stesso, e dalla inamovibilità del grado, che io ora non discuto, tanto più che essa è riconosciuta dalle nostre leggi, si vuol venire alla inamovibilità della sede. E come l'appetito viene mangiando, siamo venuti a questo, sempre a furia di logica e partendo da un principio assoluto e ragionando soltanto col metodo deduttivo, siamo venuti, dico, a questo: che si è detto ieri che non basta ancora la inamovibilità del grado, non basta ancora la inamovibilità della residenza, bisogna di più, per garantire la magistratura, che noi veniamo a regolare in tal modo le promozioni, che non vi possa essere arbitrio, nè ingerenza per parte del potere esecutivo.

In che modo, diceva l'onorevole Inghilleri, questo si potrà fare? Io non l'ho studiato; ma questo è necessario. Bisogna che non sia nelle mani del potere esecutivo, come non lo è la pena, neppure la ricompensa. Come le traslocazioni e le destituzioni, così debbono essere regolate le promozioni.

Ma, onorevole Inghilleri, per venire a questo bisogna sopprimere addirittura il Ministero di grazia e giustizia, bisogna sopprimere ogni ingerenza del Parlamento su tutto ciò che riguarda l'organismo della magistratura, bisogna creare la magistratura quasi a vita; ed io non so se a questo noi siamo disposti a venire, se sia questo l'intendimento della maggioranza della Camera. Egli è che tra le questioni dell'organismo della magistratura e delle garanzie che per essa si vogliono, questa della inamovibilità non è un dogma.

Ciascun paese ha la magistratura che è propria delle sue condizioni, che è il risultato della sua storia e della sua vita politica. Noi nella magistratura abbiamo dei gravi mali; ma io non credo che a questi mali si possa portare rimedio, nè col rinforzare il dogma dell'inamovibilità, nè col mettere bastoni tra le ruote all'azione del potere esecutivo col creare nuove garanzie.

Il male precipuo della magistratura sta nella sua infelice condizione economica, nel modo col quale vi fu chiamato il personale, nel modo col quale essa si è trovata composta. Noi abbiamo fatto un amalgama di magistrati che venivano dai diversi Stati, di cui era composta l'Italia; noi abbiamo loro creato delle condizioni, che sono le più infelici che si possano immaginare. Imperciocchè un misero professionista di provincia, in due o tre anni d'esercizio, può giungere a guadagni rilevanti, mentre un magistrato, quando pure arrivi a 50 anni d'età e rag-

giunga il suo bastone di maresciallo, che consiste nel grado di consigliere d'appello, è costretto a vivere, forse con numerosa famiglia, collo stipendio di 5 a 6 mila lire.

Noi abbiamo spesso discusso in questa Camera degli stipendi dei minori impiegati e dei pretori, ma non ci siamo mai occupati di vedere che, affinché le intelligenze siano allettate ad entrare nella magistratura, bisogna che ciascuna abbia fin da principio la possibilità di acquistarsi nella vecchiaia un grado di agiatezza, di indipendenza, di rispettabilità da soddisfare a tutti i propri bisogni. Quando voi avrete reso possibile la carriera giudiziaria, voi avrete aperto l'adito alla intelligenza per entrarvi, ed avrete dato alla magistratura maggior credito ed autorità. Ma il credito e l'autorità maggiore, come ebbi a dire l'altro giorno, senza esagerare il principio dell'inamovibilità, verrà alla magistratura non solo dalle sue condizioni economiche, non solo dalle intelligenze, che col miglioramento di questo essa potrebbe avere, ma anche dal modo con cui essa saprà regolarsi nell'esercizio delle sue funzioni, quando appunto la magistratura si terrà lontana da tutto ciò che è lotta politica, non già vita politica come diceva l'onorevole Mazzarella (poichè anche la magistratura deve vivere della vita del paese), ma da tutto ciò che è lotta politica, che è lotta amministrativa. E quando saprà da un lato resistere alle seduzioni, alle influenze della piazza, e dall'altro alle seduzioni ed alle influenze del potere esecutivo, e piazza e potere esecutivo imparreranno a rispettarla; e rispettata che sia, quando il potere esecutivo volesse farsene un'arma di partito, un'arma politica troverà quel vero ed unico freno morale che viene dall'opinione pubblica, il quale impedisce alle maggioranze di farsi tiranniche verso le minoranze; impedisce al potere esecutivo di secondare molte volte le passioni del partito; impone al Governo il rispetto di tutti i diritti, e fa sparire la formola che il Governo non sia che l'espressione di un partito.

Poichè la tutela delle minoranze sta nel rispetto che i partiti hanno l'uno per l'altro, e soprattutto nell'alto concetto, che deve averne il potere esecutivo, il quale deve capire e deve sapere che non è l'espressione di un partito, seppure è da un partito delegato, ma è il tutore dei diritti di tutti, il tutore di tutte le libertà.

Chiarito così il mio concetto, e risparmiando alla Camera il tedio di altre cose che potrei dire, vengo alle cose dette dall'onorevole Inghilleri, il quale mi censurava che io volessi che dal ministro guardasigilli fossero presentati alla Camera lavori ingenti, interi Codici, e mi faceva nemico di quella

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

scuola storica, di quella scuola inglese che vuole che le leggi si debbano proporre secondo i bisogni del paese, e secondo che si manifestano questi bisogni, e piuttostochè essere elucubrazioni di ingegni solitari, che sieno l'espressione dei bisogni di ogni momento, di ogni classe.

Ora questo io non dissi, e non sostenni, e l'onorevole Inghilleri mi ha attribuito un concetto generale e scientifico, laddove io non parlava che di una cosa speciale, specialissima, laddove io parlava del Codice di commercio.

Ora, non è il caso di discutere *a priori* se per creare una buona legislazione commerciale, sia meglio compilare un Codice, oppure venire dinanzi alla Camera con determinate leggi speciali a seconda che si manifestano i bisogni. Oramai noi siamo a questo, che i bisogni si sono manifestati su larga scala, e per quasi ogni parte del Codice di commercio; che dotti giureconsulti sono stati raccolti dai vari guardasigilli, perchè compilassero il Codice di commercio, che questo Codice è già stato compilato, non come creazione teorica, ma come risultato di studi profondi fatti non soltanto sulle legislazioni degli altri paesi, ma altresì sui bisogni del paese nostro, che questo Codice unito ed intiero sta già dinanzi al Senato, non perchè il Senato lo esamini e lo discuta minutamente, ma perchè, approvando che in via d'esperimento esso sia immediatamente attuato, accetti che si nomini una Commissione mista, che da una esperienza quinquennale, mi pare, raccolga i dati necessari per le eventuali, successive correzioni.

Ora, io diceva all'onorevole guardasigilli: piuttostochè dividere il Codice di commercio in tante leggi speciali, come mi pareva che egli accennasse di avere intenzione di fare, e portarle in discussione dinanzi ai due rami del Parlamento, io lo consigliava ad accettare questo Codice così com'è, ad accettare il concetto dell'onorevole Taiani e il disegno di legge che sta davanti al Senato, perchè così si avrà più prontamente e più perfettamente il Codice di commercio in attività, si risponderà ai bisogni che si sono già ripetutamente manifestati, e si provvederà che in avvenire non si rinnovino quegli errori che eventualmente nel Codice stesso si fossero infiltrati. Vede l'onorevole Inghilleri che vi è una grande distanza fra ciò che dissi per un caso pratico, di fronte al quale noi ci troviamo, e la teoria generale che egli mi ha attribuita, teoria che io non solo non professo, ma contro la quale io stesso ho messo innanzi le obiezioni, che egli con tanta eloquenza ha fatto ieri.

Dopo ciò, essendo esaurito il mio fatto personale, non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Correale.

**CORREALE.** Ieri il mio amico personale e politico, l'onorevole Salaris, nella conclusione del suo discorso fece un'allusione, la quale potrebbe sembrare una risposta a quello, che io avevo poco innanzi detto, ma l'onorevole Salaris, o non mi ha udito, o (certamente per colpa mia) mi ha frainteso.

Io dissi che in quest'Aula si sollevavano proteste, sempre quando dal Governo si annunziavano idee di radicali riforme; forse per ragione d'interesse delle proprie regioni, o dei propri municipi.

L'onorevole Salaris credette che io parlassi di interessi personali o individuali. Prego l'onorevole mio amico a rileggere le parole che pronunciai alla Camera; e poichè nè lo spirito, nè la lettera di quelle, accenna ad interessi personali, mi permetterà l'onorevole Salaris di ritenere che la sua allusione non mi riguarda.

**PRESIDENTE.** Do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

**MELCHIORRE, relatore.** Signori, il compito del relatore del presente bilancio è molto semplice; ed è stato reso facilissimo dalla facondia degli esperimentati oratori, che vi hanno preso così larga parte. Singolare fortuna per me, povero d'ingegno e di esperienza, che non avrei potuto diversamente compierlo.

Nulla è mancato in questa discussione che dura da 4 giorni; interrogazioni, interpellanze, accuse, proteste, recriminazioni, diagnosi, un po' di tutto; il lampo, il tuono, il flebile lamento, i voli di poesia. Signori, riepilogherò in brevi detti tutta quanta questa discussione, se voi mi sarete benevoli di attenzione.

Aprì la marcia dei facondi oratori l'onorevole Trinchera, il quale con giovanile e vigorosa eloquenza dipinse i paurosi riti delle scomuniche ecclesiastiche, ricordando tempi barbari che sono lontani dalla nostra memoria, e quasi temendo che in Italia ritorni il sacerdozio a comandare agli imperatori. Stia tranquillo l'onorevole Trinchera; in Italia se non si giungerà a separare nettamente la Chiesa dallo Stato, lo Stato comanderà al prete.

Segue a questa brillante interrogazione la parola grave ed incisiva dell'onorevole Morrone, a cui io debbo un particolare saluto affettuoso. Signori, è stato l'unico, che ha ricordato la mia relazione. E credete voi che io non mancherei di cortesia se non la ringraziasse (*Ilarità*) qui da questo posto di dove ho il dovere di svolgere il pensiero, che ha informata la relazione mia, della quale nessuno, tranne l'onorevole Morrone, mi ha fatto l'onore di parlare? Non sono stato mai scortese, e non lo sarei

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

stato poi verso il vecchio magistrato, il giureconsulto eminente, della cui amicizia io mi onoro.

L'onorevole Morrone indirizzò tre dimande e tutte tre gravissime al guardasigilli. Il guardasigilli se darà risposta adeguata, come ne sono sicuro...

*Voci.* L'ha già data.

**MELCHIORRE, relatore.** Non l'ha data. Abbiamo la bontà di sentirmi.

**PRESIDENTE.** Non interrompano. Proseguano onorevole relatore.

**MELCHIORRE, relatore.** Se darà risposta adeguata coi fatti all'onorevole Morrone, meriterà la nostra stima e l'ammirazione del paese. Il paese aspetta; non si è ancora impazientito, ed è questa una singolare fortuna, di cui il partito, al quale m'onoro di appartenere, deve tener conto se non vuol perdere l'amore dei popoli e la stima delle nazioni civili.

Dopo il Morrone si presenta con voce meno severa e più insinuante l'onorevole Trompeo che chiama l'attenzione dell'onorevole guardasigilli sul Codice di commercio. Si è impaurito dei fallimenti l'onorevole Trompeo. Ebbene si rassicuri: quando si fallisce spesso, chi ha danari penserà meglio a collocarli. (*ilarità*)

L'onorevole Capo, giovane ardito e vigoroso, non dimentica l'ordinamento giudiziario rispetto alle sanzioni, che vi sono scritte, intorno ai concorsi di coloro che aspirano ad entrare nella nobile carriera della magistratura; giovani, che sono la speranza del nostro paese.

Possa provvedere l'onorevole guardasigilli, dopo che avrà studiata la questione (quantunque io dagli studi dei guardasigilli mi attenda poco o nulla... ma farà eccezione l'onorevole Villa) (*Risa*), e allora riceverà da me lodi sincere e sentite.

L'onorevole Capo vorrebbe che i giovani, che non sono stati ancora collocati, dopo avere ottenuto la approvazione nei sostenuti sperimenti nei posti dei quali erasi bandito il concorso, lo fossero nelle vacanze verificatesi posteriormente, senza che sieno sottoposti a nuove prove.

Ma sorgeva l'onorevole Varè, e con un sentimento di probità che l'onora, avvisava che la interpretazione dell'onorevole Capo non rispondeva alla parola ed allo spirito così della legge 6 dicembre 1865 che del regolamento generale giudiziario del 13 detto mese ed anno. Ed aggiungeva che i giovani non situati come uditori avevano riportato appena i minimi voti dell'approvazione, esclamando: Non volete rinvigorire la magistratura con la scelta di giovani intelligenti e di coltura distinta? Solo quando darete accesso alla carriera giudiziaria a giovani di sperimentato valore, potrete sperare di avere un giorno una magistratura sapiente e tetragona alle

passioni ed alle seduttrici pressioni, che la ragione sottomettono al talento.

Ma chi dei due ha ragione? Spetterà dirlo al guardasigilli; noi chinereemo la fronte a colui che proferirà la sentenza giusta.

L'onorevole Panattoni vigorosamente attaccò l'amministrazione disordinata e confusa dei sette Economati dei benefizi vacanti del regno, e senza badare che vi è un articolo nel nostro statuto (e parmi che sia il 18), nel quale è sancito che tutti i diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria sono esercitati dal Re, ne fece un'aspra censura.

Ebbene l'onorevole Panattoni faccia che una legge sia presentata, e studiandola e discutendola saremo in grado di vedere se facciano bene o male. Se si deve giudicare dagli effetti, l'onorevole Panattoni ha ragione. Gli Economati non rispondono agli scopi per i quali furono istituiti. Infatti le amministrazioni dei sette Economati dei benefizi vacanti in Italia sono deplorable.

Udimmo su questo riguardo la voce dell'onorevole Indelli che li fulminava, e non ha guari ancora in seno della Commissione del bilancio voleva che questo povero relatore, che è innanzi a voi, si facesse anch'egli a patrocinare la soppressione di questi sette Economati del regno all'occasione della relazione del bilancio della entrata e della spesa del Fondo per il culto.

**INDELLI.** Domando di parlare.

**MELCHIORRE, relatore.** Ed alla autorevole opinione dell'onorevole Indelli sapete chi si univa? Anche un altro benemerito e convinto campione di questi storici istituti, l'onorevole Merzario, le di cui convinzioni io rispetto e venero; e ciò basti, non aggiungo altra parola.

Sarebbe incompleta la breve rassegna delle interrogazioni che furono mosse, se non ricordassi la parola efficace e vibrata dell'onorevole Oliva, il quale manifestò il desiderio, ed a ragione, che oggimai cessino gli avanzi del feudalismo nella provincia di Roma. Ed io nell'udire la sua orazione sono rimasto sorpreso come, dacchè siamo entrati in Roma, nè i guardasigilli di destra, nè quelli di sinistra abbiano fatto sparire le vestigia di questa barbarie feudale.

Signori, dopo un'accusa di questa natura, un guardasigilli che non attendesse a quest'opera, certamente non sarebbe degno della nostra stima, nè di quella del nostro paese e del mondo civile. Sono certo che l'onorevole Villa, ove trovi queste traccie, le cancellerà, perchè nulla ci ricordi i tempi così funesti del feudalismo.

Signori, compiuto il rapido e sommario esame

dell'interrogazione, comincia il combattimento più rumoroso, e primo si presenta un ardito, franco e leale bersagliere. È l'onorevole Salaris. Perchè io dipinga bene quale è lo stato della questione e come egli abbia colto nel segno, è d'uopo che vi faccia comprendere (almeno secondo me), perchè tante ire ha destato l'onorevole Salaris.

Una volta nella piazza di Parigi si vedeva un grande agitarsi di persone; alcuni curiosi si volsero ad una venditrice di erbe e la interrogarono, perchè tanta commozione nel popolo. « Ce diable de Massillon rémue tout Paris. » Egli predica alla chiesa di Notre-Dame, e tutta la gente corre precipitosa ad ascoltarlo.

Sì, o signori, l'onorevole Salaris, parlando con calorosa e profonda convinzione ha colpito nel segno, e basti il dire che la sintesi del suo spigliato discorso si può riepilogare in queste brevi parole: « Un magistrato partigiano e pauroso non è degno di un popolo libero e civile. » Ecco il concetto che ha svolto e dimostrato l'onorevole Salaris; ecco quello che ha messo a rumore il campo e che ha cagionato la febbre ad alcuni oratori di questa Camera. Alcuni dicono: è la frase viva che ci ha colpiti; altri, è la vivacità del carattere che ci dispiace ed irrita. Ma, signori, perchè si guarda alla frase viva? Perchè si guarda alla vivacità del carattere? Quando si vuol giudicare con serietà bisogna pesare le idee e le parole di colui che parla, e considerare i fatti che si citano in appoggio. Vi sono i fatti? Ebbene chi potrà condannare l'onorevole Salaris? Io credo che non vi sia alcuno in mezzo a noi che possa ritenere infondata una sentenza come quella enunciata dall'onorevole Salaris. Non ha saputo dimostrarla vera? Allora combattiamolo.

Ma io non ho intesa alcuna dimostrazione contraria. E nel vero, tutti quelli che hanno risposto all'onorevole Salaris, messa da banda la considerazione che sono tutti vestiti di toga, che cosa hanno opposto? Chi ha detto che la malattia che travaglia la nostra magistratura non è così grave come quella descritta con vivace colorito dall'onorevole Salaris, chi l'ha definita guaribile proponendone i rimedi, ma tutti sono stati concordi nell'affermare che vi è un malessere. Quale sia, in che consista, nessuno ha saputo nettamente definirlo. Quale ne sia la causa, non ispetta a me il dirlo. Avete dinanzi a voi, onorevoli colleghi, un ministro guardasigilli esperto e profondo conoscitore delle peccata, e sono sicuro che, se colpevoli saranno i magistrati, li punirà, se innocenti, li difenderà con eguale vigoria. (*Bene!*) E passo innanzi.

L'onorevole Antonibon nel suo discorso sempre vibrato, ed alquanto rumoroso, ci ricordò un antico

e benemerito magistrato; e, come di antico magistrato, la sua parola è sempre sentita con rispetto da noi. Ma egli non dissentì dall'onorevole Salaris. Egli disse che l'onorevole Salaris ha preso i sintomi per la malattia. No, onorevole Antonibon, non sono sintomi quelli che ha voluto combattere l'onorevole Salaris, egli ha messo il dito sulla piaga. Ma, ripeto, non ispetta a me di occuparmene. Proseguo la rassegna degli oratori che hanno attirata l'attenzione della Camera per quattro giorni. Viene in terzo luogo un giovane deputato, il quale or ora abbandonando le fila della magistratura, si presenta dinanzi a noi, ed adempie al dovere, a cui spesso noi adempiamo, della difesa del suo collegio elettorale. Ed io credo che questo sia il primo dovere di ciascun deputato. Io non posso che felicitarnelo. Ma egli aggiunge una protesta.

Le proteste, onorevole Felli, sono proteste; e voi sapete come si definiscono nel mezzogiorno. Un professore, e distinto amico mio, l'onorevole Ratti, il quale cammina piano, e vuole che le cose si facciano con prestezza, raccomanda all'onorevole guardasigilli la celerità delle procedure giudiziarie, e si sorprende, ed a ragione, come, succeduto un reato, scorrono tanti giorni, tanti mesi e qualche volta degli anni, senza che il colpevole confessato sia giudicato e punito. Forse egli volle alludere ad un triste fatto, che turbò la città di Roma in uno degli ultimi giorni dell'andato luglio, se mal non ricordo. In verità, se fossero veri i fatti, che hanno provocato i lamenti dell'onorevole Ratti, il guardasigilli dovrebbe dare soddisfazione a questo pubblico sentimento che chiede giustizia pronta e severa contro i colpevoli.

Se sono viziose le procedure, si correggano; se lento è il procedimento del magistrato gli si metta il pungolo. *Et stimulo pigros increpuisse boves.*

In fine l'onorevole Ratti muoveva una censura contro tutti gli impiegati dell'amministrazione giudiziaria. Ma se volessi ampiamente svolgere e discutere siffatto argomento, dovrei fare gravissime considerazioni; però, riflettendo che le orecchie dei nostri colleghi mal soffrono le parole dure, e forse male tollerano ancora le aspre, così preferisco il silenzio, per non dispiacere ai miei onorevoli colleghi. Dal mio silenzio, però, dettato dalla prudenza, tragga l'onorevole guardasigilli argomento a vedere se i lamenti dell'onorevole Ratti abbiano fondamento. Nè si creda che ciò dicendo io voglia ritenere non vera la deplorata lentezza dei procedimenti giudiziari per la repressione dei reati e per la punizione dei colpevoli.

L'onorevole Parenzo, parlando della inamovibilità dei magistrati, e delle garanzie desiderate per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

la loro indipendenza con parole infuocate ed animose, mi faceva l'effetto di una persona la quale crede che il mondo sia ottimo, che la buona fede sia in tutti noi. (*Movimento*)

Scusate, lasciatemi finire la frase. La buona fede nel credere che i magistrati siano impeccabili, e che quindi bisogna lasciarli a loro stessi, e farne giudice la sola pubblica opinione che fu appellata regina del mondo. Onorevole Parenzo, vorrei augurargli una vita tanto lunga da poter vedere il tempo beato che avete così meravigliosamente dipinto alla Camera. Quando fate fidanza col senno dei magistrati e dite che non vi sia altra miglior garanzia che quella della sola pubblica opinione per indurli ad amministrare rettamente la giustizia, permettetemi che io dubiti che si possa amministrare la giustizia nel modo che desiderate. Sarà un'illusione; ma voi sapete che ad una certa età, all'età in cui io sono giunto, certe illusioni, svaniscono. Io ricordo con piacere quando, giovane al pari dell'onorevole Parenzo, era pieno di speranze, ma a misura che gli anni mi hanno fatto incanutire, ho dovuto convincermi che le illusioni sono belle, ma non sempre vere.

Chi avrebbe creduto, o signori, che in mezzo a questa seria discussione si facesse udire una voce autorevole per senno, per esperienza e per età, che sorgesse l'onorevole Plutino, il quale, in mezzo alle questioni della magistratura buona o cattiva, degli ordinamenti se buoni o viziosi, alla disputa sulla inamovibilità, se debba essere di sede e d'ufficio, e nel medesimo tempo soltanto di ufficio come è stabilito nella nostra legge, ci venisse a parlare di un gran male sociale che travaglia una gran regione d'Europa? Ci venisse a parlare del platonismo della Germania e finisse per lamentarsi dei furti campestri che danneggiano i proprietari delle nostre contrade?

Ma, onorevole Plutino, non creda che i piccoli furti si possano evitare, massimamente in annate così penuriose, come quelle che ci travagliano e ci impoveriscono.

Del resto io sono sicuro che anche su questo ramo della pubblica sicurezza, che interessa singolarmente la giustizia contravvenzionale e correzionale, l'onorevole ministro guardasigilli così vigile, così operoso, così accorto, non mancherà di portare la sua attenzione speciale.

Viene quindi l'onorevole Garau, il quale con senile gravità e senza sgomentarsi della discussione avvenuta così lungamente e così dottamente sopra i vari argomenti da me accennati, ha saputo riuscire nuovo in mezzo a noi sollevando una questione

alla quale io non aveva pensato: la questione dei dialetti.

Egli vorrebbe che il magistrato conoscesse i vari dialetti d'Italia, ovvero che si mandassero nei paesi dove si parla uno speciale dialetto, quei magistrati che l'intendono. Speriamo che s'istituiscano delle cattedre per l'insegnamento di questi dialetti.

La teoria dell'onorevole Garau, risponderebbe l'onorevole Taiani, cristallizzerebbe la magistratura rendendola regionale e locale; ed io che sono stato il primo, quantunque non ricordato da nessuno, ad elevare questa questione, la quale mi costò molti dolori e molti rammarichi, protesto che se mai una teorica come questa dovesse essere adottata dall'onorevole guardasigilli, ripeterei coll'onorevole Taiani che la magistratura sarebbe fossilizzata. Per tal modo i magistrati, ancorchè uomini eminenti per virtù e per ingegno, invecchiando nelle regioni in cui ebbero i natali, non sarebbero in grado di a tempore al proprio dovere, e la società ne risentirebbe danno gravissimo.

Gli onorevoli Alli-Maccarani e Bortolucci, con linguaggio mistico (*Uarità*), con immagini che ricordano i tempi di Sant'Agostino, del dottore di Chiaravalle, rispondendo e censurando l'onorevole Salaris protestano contro le accuse mosse alla magistratura. Ed io sono meravigliato come l'onorevole Bortolucci, dimenticandosi d'essere un vero e rispettabile cattolico, si sia lasciato trascinare dall'ira, ed abbia detto, io respingo l'accusa con indignazione. Un altro cristiano, di vita purissima ed esemplare, l'onorevole Mazzarella, notò questa irosa espressione, e aggiunse, l'indignazione toglia peso alle vostre repliche, ripetendo calma, calma.

Chi dei due ha ragione? Il giudizio alla Camera.

L'onorevole La Porta prende la parola non per discutere gli argomenti che sono all'ordine del giorno, e per accidente appoggia la mozione Filii, e vuole che si aggiunga un'altra sezione al tribunale civile e correzionale di Girgenti. Io non potrei appoggiare questa mozione, imperocchè ci condurrebbe contro all'interesse dei contribuenti, pei quali non si è levata una voce a difesa, in questa lunga, grave e spesso vorticoso discussione. Abbiamo udito l'onorevole Correale, egli prese occasione dalla discussione speciale intorno ai fatti che hanno dato luogo all'accanito combattimento pro e contro alla magistratura, per fare un elogio all'onorevole Taiani.

Io non ne sono dolente; anzi me ne sono compiaciuto, imperocchè la vera amicizia consiste nel dire la verità sul muso all'amico che si rispetta. (*Si ride*) Concluse però a favore dei sostituti e dei sostituti aggiunti segretari delle procure generali,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

sostenendo con calore che non sieno ben retribuiti e domandò che siano assimilati per le paghe ai cancellieri, vice-cancellieri e vice-cancellieri aggiunti delle Corti di appello. Se la teorica della uniformità dovesse prevalere, il ragionamento dell'onorevole Correale sarebbe inappuntabile. Gli succede l'onorevole Taiani, e con nobile orgoglio, dice all'onorevole guardasigilli: « Io mi sono compiaciuto che ella ha manifestato idee e propositi che molto somigliano alle mie determinazioni quando io reggeva il Ministero di grazia e giustizia, massime per quelle cose che ha detto, rispondendo a coloro che lo hanno interrogato su diversi punti della sua amministrazione. » Ma rivolge un grave avvertimento all'onorevole Villa, ed io credo che a questo abbia egli posto attenzione: « Guardatevi dalle Commissioni consultive. » Ha ragione, secondo il mio povero intelletto, l'onorevole Taiani. Ma che, volete che il ministro si consulti, quando deve decidere di un atto che appartiene alla sua amministrazione? Finirebbe la responsabilità ministeriale; è cosa naturalissima.

Perchè, io dico, un guardasigilli debbe essere circondato di consigli autorevoli quante volte crederà, per giustificare innanzi alla sua coscienza un atto che deve necessariamente compiere per adempiere al dovere dell'ufficio che occupa.

Trema all'adempimento del suo dovere il guardasigilli? Ebbene, dia un esempio all'Italia, e sarà un esempio bellissimo: abbandoni il posto. L'onorevole guardasigilli erra? Sia allora giudicato dalla Camera. Ma quando si ha un guardasigilli come l'onorevole Villa, che ha forza, ingegno, coscienza, non consultati che la propria coscienza, l'ispiri bene o male la sua coscienza, sarà sempre rispettato. Ma che dirà il paese se egli volesse giustificare un atto del suo ministero col parere che gli abbia dato una congrega d'uomini? Se sceglierà gli amici, chi volete che abbia rispetto al consiglio di amici? Se sceglierà nemici, dirà il contropartito: ma voi ci avete offeso.

È vero che il partito a cui mi onoro di appartenere non ha sempre seguito questa logica: ha cercato gli uomini che splendono in Italia per ingegno e per dottrina in tutti i rami dell'amministrazione. Ed io non ne fo una colpa ai miei amici. Ma questi esempi sarebbero pericolosi. Io credo che farà molto bene l'onorevole Villa se in quest'occasione seguirà i consigli del suo predecessore.

Io divido su questo proposito le opinioni dell'onorevole Taiani, e non ne arrossisco, lo dico pubblicamente, piaccia o non piaccia ai miei onorevoli colleghi.

Signori, si è rivelato in mezzo a noi un poeta, ma

un poeta che canta, quanto ragiona, maestrevolmente: ed è l'onorevole Inghilleri. L'onorevole Inghilleri cominciò il suo discorso rivelandosi a noi, e dicendoci: son pittore anch'io! Le sue note sono flebili, sono melodiche, sono pronunziate con grazioso sorriso; ma sotto quella parola melata ed insinuante io scorsi un animo fiero che accusò gravemente il partito a cui io appartengo.

Ma siccome quando si dice il vero, e lo si sa coprire, di questi sottintesi, di queste parole a mezzo, si è festeggiati, bene ha fatto l'onorevole Inghilleri servendosi di quest'arte meravigliosa per dire il vero e per non spiacciare al partito cui faceva acri rimproveri. Sotto questo rapporto egli è stato un poeta, in quanto alla forma, non in quanto alla sostanza. Egli è stato grave, misurato, aggressivo anche se volete; ma chi di noi si è accorto di questa aggressione, di questi acri rimproveri che si nascondevano in quelle melate parole, *latet anguis in herba*?

Qui incominciano i fatti personali, non è luogo di parlarne, sarei però colpevole verso l'onorevole Mazzarella se non indirizzassi a lui alcune parole.

L'onorevole Mazzarella, che è di una probità incontestabile in mezzo a noi, ha fatto un sermone, ed io sento i sermoni dell'onorevole Mazzarella sempre con vero compiacimento.

Quale conclusione caveremo da questa dotta, animata e vivacissima discussione?

Io ricordo che un nobile intelletto, e patriota benemerito, pronunciò in quest'Aula una frase che fece fortuna, *siamo onesti*; io non avendo ingegno nè autorità per poter trovare una frase che riepiloghi tutta la discussione, ne prenderò a prestito un'altra ugualmente espressiva ed efficace che fu pronunciata e scritta non ha guari da un illustre generale italiano a cui il paese professa molta simpatia, *siamo pratici*.

In verità, signori, se io dovessi riepilogare la discussione alla quale assistiamo da quattro giorni, dovrei dire: siamo pratici, signori, parliamo del bilancio. (*Oh! oh!*)

E qui giunto debbo tributare una parola d'elogio, sapete a chi? all'onorevole Bortolucci e all'onorevole Correale.

Il solo che nel suo discorso abbia accennato alle cifre del bilancio è stato l'onorevole Bortolucci, il quale ha rimproverato a noi che senza controllo e senza censura, abbiamo ammesso alcune cifre iscritte nel bilancio, che riguardano le spese postali, le spese d'ufficio del Ministero di grazia e giustizia, la riparazione ai locali ed ai mobili, ed infine la spesa per dispacci telegrafici. Ma questa lode poi è diminuita da alcune considerazioni che seguirono le os-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

servazioni fatte intorno a questi capitoli. Egli parlò pure della misera famiglia degli uscieri in molti mandamenti i quali non raggiungono, nell'esercizio del loro ufficio, il guadagno di 400 lire, e spronava il guardasigilli a dare un compenso maggiore, dicendo che le 12,000 lire assegnate per sovvenire agli uscieri era una somma meschinissima, e che non veniva neanche erogata. Io non so se l'onorevole Bortolucci abbia dati certi e sicuri per sostenere un'accusa come questa; indubitatamente però, se fossero veri i fatti da lui esposti, e tra questi ufficiali giudiziari vi fossero miserabili che non guadagnano più di 400 lire all'anno, io credo che la giustizia e la pietà dell'onorevole guardasigilli non sarebbero invocate invano a sovvenire simili sventurati.

L'onorevole Correale ha pure parlato di un altro articolo del bilancio, e precisamente delle spese che si fanno pel personale della magistratura giudicante e dei funzionari del Pubblico Ministero. E qui mi sia permesso di dire all'onorevole Correale che la spesa la quale si eroga per il personale della magistratura giudiziaria e di tutti i suoi dipendenti è gravissima in Italia.

Basterà dare un'occhiata al personale dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese per convincersene. Abbiamo cinque Corti di cassazione e perciò 5 presidenti, 6 presidenti di sezione, 74 consiglieri, 5 procuratori generali, 5 avvocati generali, 14 sostituiti procuratori generali, 5 cancellieri, 9 vice-cancellieri, vice-cancellieri aggiunti 6, segretari 5. Per tutto questo personale si spende circa un milione e 100,000 lire. Vi par poco?

Signori, non vi sorprenda che noi abbiamo stabilito una Cassazione in Roma con due sezioni numerose, in virtù di una legge speciale, quando volevamo ridurre le Cassazioni ad una sola, per modo che ora, invece di 4, ne abbiamo 5. Scusate se è poco, anzi direi, per servirmi di una frase più eletta:

*Spectatum admissi, risum teneatis amici?*

Personale di 20 Corti d'appello e 4 sezioni: presidenti effettivi 20, vice-presidenti o presidenti di sezione 30, consiglieri d'appello 433, procuratori generali 20, sostituiti procuratori generali 106, cancellieri 20, vice-cancellieri 98, vice-cancellieri aggiunti 70, segretari 70, sostituiti segretari 76, sostituiti segretari aggiunti 57. Personale dei 162 tribunali civili e correzionali: presidenti 162, vice-presidenti 61, giudici 1026, procuratori del Re 162, sostituiti procuratori del Re 198, cancellieri 162, vice-cancellieri 442, vice-cancellieri aggiunti 102, personale di segreteria 162. Personale dei 28 tribunali di commercio: presidenti 28, vice-presidenti 6, giu-

dici 144, supplenti 56, cancellieri 28. Pretori 1802, cancellieri 1802, vice-cancellieri 1437. Personale delle 13 preture urbane: pretori 13, cancellieri 13, vice-cancellieri 13. A questi poi si deve aggiungere il personale degli scrivani, ecc., e si ha una spesa di circa lire 22,000,000

Onorevole Correale, ma vorreste aggravare ancora di nuove spese i contribuenti del regno d'Italia? Avreste dovuto invece coll'efficacia della vostra parola far la difesa dei contribuenti, e dire alla Camera, dire al Ministero: ma non vedete che con questi battaglioni la giustizia non si amministra bene! Dunque riformate, riformate, adempite una volta a questa promessa fatta le cento volte al paese e non mai adempiuta. Io in questo senso intenderei una discussione grave, morale, una discussione che meriterebbe il plauso del paese, l'approvazione degli onesti. E perciò è nostro strettissimo dovere di spingere il guardasigilli alla pronta riforma dell'organico giudiziario; a ridurre le cinque Cassazioni ad una sola, a ridurre le Corti d'appello; a togliere le sezioni, a ridurre i tribunali, a ridurre le 1802 preture. Infine, a che si fanno le strade ferrate, le strade vicinali, obbligatorie e rotabili? Per rendere più facili gli scambi del commercio, più spedita l'industria; perchè gli uomini si possano portare con comodo e facilità da un luogo ad un altro? Orbene oggi che l'Italia ha strade ferrate e rotabili, e fra poco crescerà la rete delle linee ferroviarie di altre migliaia di chilometri e sarà compiuto il sistema stradale, perchè non trarne vantaggio, eseguendo le circoscrizioni giudiziarie, che non era prudenza decretarle negli anni andati? Ora, date una volta un sollievo ai contribuenti d'Italia. Riformate l'ordinamento giudiziario. Ecco dunque la conclusione pratica del mio umile discorso, ed io mi unisco ai contribuenti d'Italia in questo momento per pregare vivamente il guardasigilli perchè proponga e presto una legge per fare questa circoscrizione. Ma sapete, signori, le teorie si sono fatte; le discussioni ci sono state; le riforme sono state studiate, e non vi è stato ministro, il quale non abbia studiato e presentato proposte su questo argomento che si discute nella Camera da oltre 16 anni, tranne il Varè, a cui non è stato lasciato il tempo di compilare nuovi progetti. Egli certamente non avrebbe mancato di volontà da operoso ed intelligente giureconsulto avrebbe dato saggio del suo sapere in questa materia. E se l'onorevole Taiani, di lui predecessore, non presentò alla Camera il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, lo pubblicò per le stampe: si tolga dunque ad esame questo; si venga innanzi alla Camera, si dica: la Cassazione è una; le Corti di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

appello sono ridotte; i tribunali di commercio sono aboliti come inutili; i tribunali correzionali e civili sono troppi; i battaglioni dei bassi impiegati sono troppi; diamo un sollievo ai contribuenti a cui non facciamo che imporre sempre tasse e non rechiamo mai una consolazione.

Noi abbiamo due volte deliberato l'abolizione della ingiusta ed iniqua tassa sulla macinazione dei cereali, siamo giunti ad abolire quella sui cereali inferiori, ma quante gravi difficoltà non sono sorte per abolirla tutta? Sono vincibili queste difficoltà? (*Sì! sì!*) Comincio a dubitarne. (*Rumori*) Dio voglia che possano essere superate, e presto.

Ma non ho finito. Si richiede qualche cosa nel guardasigilli per compiere riforme così colossali che urteranno grandissimi interessi, offenderanno molte suscettività, comprometteranno ancora l'amor proprio di molti deputati finchè saremo eletti colla legge attuale. (*Bravo!*) Ed allora, che faremo, onorevole guardasigilli? Non c'è via di mezzo: o si facciano queste riforme e si contenti il paese, o non si vogliono fare, ed il ministro dica: ed io ritorno a casa. Vi ritornerete, onorevole ministro, glorioso e riverito.

E qui mi permetto di esporre un mio pensiero, ed è che in questa Roma abbiamo memorie e tradizioni sublimi che ci ricordano una schiera di giureconsulti ammirati per ferezza di animo e fermezza di propositi, dei quali disse Orazio:

Justum et tenax visi propositum  
Non civium ardor prava subentium,  
Non vultus instantis tyranni  
Mente quatit solida,.....

e siate energico nelle vostre convinzioni, imitate la tenacità di propositi dei nostri antenati che furono maestri di sapienza civile a tutto il mondo. Non basta: dovete avere un coraggio che è difficile e raro; dovete prepararvi virilmente a non commuovervi ai lamenti di coloro che sono nemici di ogni novità; a resistere alle minacce, a tutti i danni che porterà la riduzione dei tribunali; e dovete dire con lo stesso poeta venosino:

Si fractus illabatur orbis  
Impavidum me ferient ruinae.

Non basta: bisogna far presto, non è tempo più di studiare, si è studiato troppo. Non vi fate vincere da questa molle insinuazione dello studio; lo studio deve precedere, voi non siete giunto al posto eminente, che degnamente occupate, senza avere bene e molto studiato; non dovete farvi rimproverare l'*oportet studuisse*; lasciate gli studi, ripetete coll'invitto eroe di Caprera: o morte, o Roma; e sarà grande la gloria che potrete cogliere in cotesto

posto tanto ambito da coloro che vi somigliano per probità e sapere giuridico. Nei fatti, solo nei fatti pronti e celeri

Si parrà la tua nobilitate.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego di indicarlo.

SALARIS. Ho domandato di parlare per rispondere all'invito del mio amico Correale. A lui, per l'amicizia che ci lega, debbo certamente una spiegazione, ed è questa brevissima. Io ho franteso le sue parole ed a torto. Credo che questa franca, leale confessione sarà la soddisfazione che egli desidera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

INDELLI. Dirò poche parole.

L'onorevole relatore, che è così dotto giureconsulto, non si è ricordato che oggi il *ius belli* è cambiato. Una volta, dopo aver vinto, i combattenti entravano nelle città ed ammazzavano anche i vecchi e gli ammalati. Ora io non sono uno dei combattenti, stava a casa mia, e l'onorevole relatore trionfante di tutti quanti i suoi avversari, è penetrato fin nella mia povera cella ed è venuto a ferir anche me. Io per conseguenza mi devo difendere.

MBLCHIORRE, *relatore*. Chiedo di parlare per un fatto personale.

INDELLI. Vi è stata una discussione in seno della Commissione del bilancio, di cui di recente ebbi l'onore di far parte, e si è trattato di una questione a cui il mio amico ha accennato. Io non ho fatto altro che manifestare delle idee già altre volte da me espresse nella Camera. L'onorevole relatore del bilancio della giustizia avendo trovato che le mie idee e quelle dell'onorevole Merzario, quali noi abbiamo avuto l'onore di sostenere e quelle manifestate l'altro giorno dall'onorevole Panattoni non erano conformi alle sue, ha chiamato in causa anche me e l'onorevole Merzario, che proprio nella discussione di questo bilancio non abbiamo fatto altro che star tranquilli ad osservare questa mostra di battaglia, che è stata assai piacevole e divertente.

Ma l'onorevole relatore ha fatto qualche cosa di più: ha voluto anche decidere in merito, la questione.

Ora io gli debbo ricordare che realmente un anno e mezzo fa io feci una lunga interpellanza intorno alle riserve dell'articolo 18 della legge delle garantigie.

Era allora ministro della giustizia, l'onorevole Conforti, e presidente del Consiglio l'onorevole Cairoli come oggidì. Ampiamente svolsi questo mio desiderio, questa mia aspirazione, che si ritenesse

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

tutta la proprietà ecclesiastica, in virtù appunto dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie, con la riserva che il Governo ed il Parlamento dovessero scegliere, quando che sia, il partito che si potesse. Ed io ebbi la soddisfazione che tanto l'onorevole Conforti, quanto l'onorevole Cairoli, non solo accettarono l'ordine del giorno da me presentato alla Camera, ma fecero esplicita promessa di studiare questa legge, nè l'onorevole Cairoli, nè l'onorevole Conforti sognarono punto che io mi fossi trovato in contraddizione coll'articolo 18 dello Statuto. E non potevano pensarlo perchè questa questione è stata esaminata altre volte dalla Camera all'epoca di un Ministero di destra (vale a dire l'onorevole De Falco ministro della giustizia e gli onorevoli Sella e Lanza colleghi del De Falco) quando fu discussa la famosa legge sulle guarentigie, e più in quella legge che ha modificato l'amministrazione degli Economati e dei benefizi vacanti, in cui fu discussa la questione, se con legge del Parlamento si poteva, o no, dare una diversa applicazione a quell'articolo dello Statuto. La Destra non ne dubitò.

L'onorevole relatore del bilancio di-grazia e giustizia mi permetterà quindi di osservare che, se egli è di contraria opinione, io mi trovi bene ad essere cogli onorevoli De Falco, Lanza e Sella da una parte, cogli onorevoli Cairoli e Conforti dall'altra. (Bene! *al centro*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garau ha facoltà di parlare, per un fatto personale.

**GARAU.** L'onorevole relatore, riandando il mio discorso, mi ha fatto dire una cosa, non solamente diversa, ma affatto contraria al mio concetto. Io non ho mai inteso dire, e non ho mai detto, che i membri delle Corti di appello, dei tribunali e del Pubblico Ministero dovessero conoscere il dialetto del paese dove esercitano le loro funzioni. Io sono contrario alla magistratura regionale, altrettanto almeno, quanto può esserlo l'onorevole relatore. Io credo che tanto è migliore il giudice, quanto minori sono le sue relazioni nel paese ove deve amministrare la giustizia. Io ho parlato dei pretori, ed anche dei soli pretori di Sardegna; e me ne appello alla Camera. Non ho mai detto altro; ho detto che i pretori dovevano essere dell'isola, perchè, stante la difficoltà del dialetto sardo, questa era un'assoluta necessità.

Del resto, quando si tratta di pretori, possono benissimo, anche sieno della stessa regione, nominarsi pretori tali, che non abbiano relazioni di sorta nel mandamento dove essi esercitano il loro ufficio. Ma ben diversa è la questione quando si tratta delle Corti d'appello, del Pubblico Ministero e dei tribunali.

Io prego l'onorevole relatore di credere che egli non ha raccolte bene le mie parole, forse perchè distante.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo per un fatto personale.

**TROMPEO.** L'onorevole relatore, riassumendo poco fa la interrogazione che io ebbi l'onore di fare nella seduta del 6 di questo mese disse, se bene ho inteso, queste parole: « la conseguenza dell'aumento dei fallimenti sarà che chi ha denari provvederà a collocarli meglio. » Mi perdoni l'onorevole Melchiorre. Ma non si tratta di questo. Io non mi sono mai preoccupato di collocamento di capitali; bensì mi sono preoccupato e seriamente mi preoccupò del lavoro nazionale e delle tristi condizioni in cui si trovano, in gran parte a motivo di quell'aumento, le nostre industrie ed i nostri commercianti, con danno incalcolabile della produzione e del paese.

Signori, posso assicurare la Camera che l'accresciuto numero dei fallimenti e l'indole scoraggiante gli onesti di molti di essi, distruggendo la fiducia e scuotendo il credito, che sono il fondamento dei commercianti, e delle industrie, furono causa precipua che non poche fabbriche si sono chiuse.

Da ciò comprenderà l'onorevole Melchiorre, comprenderà la Camera, che, anzichè una questione di interesse particolare, o di collocamento di capitali, questa è una questione sociale, una questione che riguarda grandemente le classi operaie, perocchè in talune località gli operai rimasero senza lavoro e non ne trovano, precisamente perchè alcuni stabilimenti, per le funeste conseguenze dei fallimenti, si dovettero chiudere. E faccia il cielo che pel ritardo a porvi rimedio, cotesta dolorosa condizione di cose non si debba maggiormente aggravare!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per diversi fatti personali.

**MELCHIORRE, relatore.** Sarò brevissimo.

All'onorevole Indelli non ho creduto di lanciare alcun dardo, poichè non ho creduto di trattar la questione della costituzionalità dell'esame, dell'amministrazione di Economati nel regno, ricordando un articolo che vi si riferisce. L'onorevole Indelli altra volta nella Camera discorse lungamente su quest'argomento. Egli sarà in ottima compagnia, non lo invidio. Quando gli amici miei sono in buona compagnia, ripeto: dimmi con chi vai, che ti dirò chi sei. È in buona compagnia l'onorevole Indelli, ed io me ne compiaccio.

All'onorevole Garau, il quale ha osservato di aver solo discorso dei pretori, rispondo che io ho parlato dei magistrati senza fare la distinzione che oggi troppo tardi parmi faccia l'onorevole Garau, fra consiglieri di cassazione, fra consiglieri d'ap-

pello, fra giudici di tribunale e tra pretori. Quindi parmi non giusta l'accusa di non aver ben compreso i suoi ragionamenti e le opinioni da lui manifestate sulle qualità di magistrati. Io ho parlato in genere dei magistrati ed ho detto che alcuni di essi secondo lui, debbono conoscere il dialetto del luogo ove amministrano giustizia, affine di renderla con esattezza.

*Una voce.* In Sardegna.

**MELCHIORRE**, *relatore*. Sia pure in Sardegna. Più di questo non ho detto. Se ciò dispiace all'onorevole Garau, non aggiungerò se non che mi duole assai quando colleghi e amici carissimi, come l'onorevole Garau, sentono con dispiacere le mie parole. Ho detto che non parlo dolcemente, qualche volta sono aspro e forse troppo chiaro.

Debbo dire qualche cosa all'onorevole Trompeo, il quale si preoccupa dei fallimenti e crede che con leggi repressive si potrebbero evitare. Or bene, con questo ragionamento voi non volete l'abolizione della pena di morte? Vi sono dei reati che sono puniti con la pena di morte; forsechè essendovi la pena di morte, questi reati non si commettono? Ma no, o signori, si sfida anche la morte; e così il truffatore saprebbe sfidare qualunque legge repressiva abusando della buona fede altrui.

Volete che il commercio fiorisca? Seminate la buona fede nel popolo, rispettate la moralità, onorate l'onestà, fate che queste virtù siano care a tutta la nazione ed allora avrete il commercio e le industrie fiorentissime. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE**. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**VILLA**, *ministro di grazia e giustizia*. Sento o signori, che abuserei della vostra indulgenza se tutto volessi percorrere il vastissimo campo di considerazioni e proposte, alle quali la discussione generale di questo bilancio ha dato occasione.

Per molte delle cose dette dagli egregi oratori, io non potrei che ripetere le mie dichiarazioni di ieri e per altra parte nel vario contrasto delle opinioni sopra questioni le quali hanno bisogno, chechè ne dica l'onorevole Melchiorre, di lunghi e continuati studi anche su questi banchi, sarebbe vana e ridicola presunzione che io credessi di poter con la mia povera parola far cessare ogni dissenso.

Trovo però opportuno di riassumere in breve la più gran parte e la più importante delle osservazioni che furono fatte e dire su di esse il mio pensiero.

E prima mi si affaccia una grossa questione suscitata dall'egregio mio amico l'onorevole Salaris. Egli la riassume in poche parole, concludendo che una magistratura partigiana e paurosa è indegna di un popolo libero.

E ciò è vero, onorevole Salaris; ma è vero del pari che tale non è, e non fu mai la magistratura italiana.

Io non voglio negare che dei fatti spiacevoli, dolorosi siano avvenuti, che hanno potuto far dubitare della fede e della lealtà di qualche magistrato. Ma da questi fatti accaduti da gran tempo in numero assai scarso, e che toccano pochissime individualità, si potrà trarne argomento a censura la quale venga a colpire e ad offendere tutta la classe integra e rispettata dei nostri magistrati?

Quando mai avvenne nel nostro paese che la magistratura siasi mostrata come si disse fanatizzata dalle passioni politiche? E quando mai avvenne che criteri politici penetrassero nell'aula del magistrato? Casi individuali sì, siamo uomini tutti, tutti polvere, tutti possiamo peccare; ma fatti che vengano a compromettere il decoro e l'autorità della magistratura, e dei quali pur troppo si duole la storia dei popoli a noi vicini, di questi fatti non ne sono avvenuti mai.

Una magistratura partigiana e paurosa è indegna di un popolo libero. Ora quale è l'obbligo nostro? Quello di impedire che il sospetto, anche il sospetto soltanto, possa offuscare l'alto e delicato carattere suo.

Quando si parlava, o signori, dell'inalterabilità come condizione indispensabile all'esercizio dell'alto potere che la legge affida al magistrato, io vi diceva che questa garanzia io la invocava più che nell'interesse particolare del magistrato, nell'interesse generale dei cittadini. Tutti dobbiamo volere che lo Stato ponga il magistrato al disopra di ogni sospetto; che la pubblica opinione possa guardare alla curia, al palazzo della giustizia come ad un palladio, ai piedi del quale venga ad infrangersi ogni urto di passione politica; che tutti possano recarsi ad invocare la tutela della legge colla piena fiducia che i loro diritti ed i loro interessi saranno pienamente difesi. (*Benissimo!*)

E difatti, qual più grande ufficio può mai essere confidato ad un uomo? A questo uomo voi date di disporre della libertà, dell'onore, della vita altrui, a lui il potere di disporre della proprietà; di spogliare l'uno ed arricchire l'altro; alla sua mente elevata e colta ed alla sua coscienza illuminata ed onesta di sciogliere le questioni più ardue e complicate del diritto e pronunciare la parola di verità in mezzo a difficoltà e contrasti gravissimi. Quale somma di sapienza, quanta rettitudine di propositi, quanta sicurezza di criteri voi non dovete supporre in lui! Ora se voi l'avete scelto e gli avete dato tanto potere non è per tollerare che ei possa in alcun modo offuscare codesta aureola che lo cir-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

conda e senza la quale è impossibile che egli stia al suo posto.

E con qual mezzo potrete voi raggiungere questo grande scopo? Coll'inalmovibilità? La inamovibilità; che in tutte le costituzioni veramente liberali fu riconosciuta, e che solo là dove il concetto della libertà non fu rettamente inteso, trovò delle inconsulte, delle deplorabili restrizioni. (*Bravo!*)

Non vi cito che pochissimi esempi. La Francia, o signori, fu tratta a forza a doverlo ammettere; ha dovuto, quasi suo malgrado, lasciar penetrare questo concetto nelle sue leggi. Non parlo del decreto legislativo del 1795, dove il principio dell'inalmovibilità è applicato in modo assai ristretto e così specialmente per rispetto alla conservazione del principio elettivo nelle nomine dei magistrati. Ma noi dobbiamo venire sino al 1814, per leggere nelle Carte costituzionali che *les juges... sont inamovibles*.

Durante l'epoca imperiale non si poteva certo sperare che questa guarentigia di libertà e di indipendenza a favore di un altro potere potesse essere accolta dallo spirito autoritario ed assoluto del conquistatore; nella Costituzione del 1830 si ripeteva di nuovo la dichiarazione che i giudici erano inamovibili; ma i contrasti e le difficoltà che resero in più casi infecondo il principio, che anche oggi si discute, possa essere accolto nei nuovi studiati ordinamenti.

Ma guardate tutte le altre Costituzioni liberali. La Costituzione belga vi dice: « *Le déplacement du juge ne peut avoir lieu que pour une nomination nouvelle, et avec son consentement.* » Così sta scritto nell'articolo 100 della Costituzione del 1831. Guardate l'ordinamento inglese del 1873: « Tutti i giudici dell'alta Corte di giustizia e delle Corti d'appello occuperanno le loro cariche vita durante. Sarà in potere di Sua Maestà di rimuoverli soltanto dietro loro domanda ad Essa presentata da ambe le Camere del Parlamento. Nessun giudice delle alte Corti potrà essere eletto membro della Camera dei comuni. Ogni giudice delle dette Corti, ad eccezione del lord cancelliere, quando entrerà in possesso della sua carica, presterà in presenza del lord cancelliere il giuramento di fedeltà e il giuramento giudiziale, come è prescritto dall'atto... del 1868. » Da ciò solo è invalsa la pratica che l'inalmovibilità dei giudici sia anche rigorosamente rispettata riguardo al luogo *quandiu bene se gesserit*.

La legge fondamentale dell'impero austriaco del 1867 dice: « I giudici sono nominati a vita dall'imperatore, sono liberi e indipendenti, e non potranno essere destituiti che nei casi previsti dalle leggi, e soltanto in seguito ad una sentenza giudi-

ziale. La sospensione di un giudice non può aver luogo che per ordine del presidente del tribunale o del tribunale superiore, essendo la causa in pari tempo rinviata alla giurisdizione competente. Lo stesso ha luogo per i tramutamenti o le collocazioni a riposo non volontarie che saranno pronunziate con sentenza giudiziale nei casi e secondo le forme determinate dalla legge. »

Tale è pure il precetto dell'ordinamento giudiziario dell'impero germanico.

Ma che volete di più? Tale perfino è il precetto della Costituzione ottomana del 1876, dove si leggono queste precise parole: « I giudici nominati in conformità delle leggi speciali dal potere giudiziario, e muniti del brevetto d'investitura sono inamovibili, ma possono dare le loro dimissioni. Le promozioni dei giudici nell'ordine gerarchico, il loro tramutamento e la loro collocazione a riposo, o la loro revocazione in caso di condanna giudiziaria, sono regolate dalle disposizioni di una legge. »

Dunque il principio dell'inalmovibilità non può essere contraddetto; si può disputare intorno ai limiti ed alle modalità di questo diritto, si può discutere intorno alle condizioni colle quali si abbia a disciplinare, ma l'inalmovibilità è per il magistrato una condizione indispensabile all'esercizio del suo mandato. L'onorevole Taiani stesso, lo ripeto anche oggi, che non ha avuto difficoltà di abolire d'un tratto il decreto reale col quale il ministro Vigliani cercava appunto di stabilire alcune garanzie a questo diritto, l'onorevole Taiani stesso, ha sentito il bisogno, ha sentito il dovere di creare a quel potere che egli reclamava dapprima assoluto, qualche limite che lo temperasse.

Quando, o signori, io accennai l'altro giorno che una legge sarebbe a quest'uopo presentata, mi pare di non aver fatto altro che assecondare, che aderire pienamente ai concetti espressi dagli onorevoli miei predecessori. Ma la procedura parlamentare è lunga; una legge che regoli e disciplini queste materie e determini singolarmente i casi nei quali le attribuzioni del potere esecutivo possano essere esercitate è difficile, e non può certo così facilmente approdare.

Ebbene, il ministro vi dichiarò e vi dichiara ora nuovamente che, sinchè non sia proclamata questa legge, egli non eserciterà il potere che gli è affidato senza circondarsi dei lumi del Consiglio, del parere di una Commissione.

Sorsero dall'una parte e dall'altra della Camera valenti oratori a dichiarare che colla creazione di una Commissione non si otteneva una cautela seria, che l'opera della Commissione avrebbe incagliato inutilmente il potere, che essa non riusciva che a

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

menomare la responsabilità del potere esecutivo e del ministro di grazia e giustizia in particolare.

Ma, o signori, ha forse il ministro declinata la responsabilità che gli viene dalla legge? Potete voi credere che egli ritenga di potere, mediante l'opera di questa Commissione, sottrarsi all'obbligo che ha di rispondere degli atti suoi? No. Voi non potete impedirgli di illuminare la propria coscienza, di elaborare i propri criteri, valendosi dei lumi, e dei consigli di seri, di probi, onesti magistrati. Potete voi impedirgli che intorno a sè raccolga appunto i più autorevoli di essi, e prima di pronunciarsi prima di prendere un provvedimento dal quale può talvolta venire gravissimo danno non solo al magistrato, ma all'interesse della giustizia, interroghi l'esperienza e la coscienza di uomini per prudenza e dottrina prestantissimi? E quando io parlavo di una Commissione consultiva, usciva forse dalle forme e dai concetti che prevalgono in tutte le aziende della pubblica amministrazione? Ma che cosa avviene nell'azienda generale dello Stato? Che cosa si fa ogniqualvolta si propone una legge, o si prepara un provvedimento di alta amministrazione, ogniqualvolta si tratta di assumere davanti al paese una grave responsabilità? Il Consiglio di Stato non è forse un istituto generalmente chiamato ad esercitare attribuzioni consultive, ad illuminare con i suoi studi, con la sua esperienza, a confortare coi suoi lavori l'opera del potere esecutivo? E perchè il Consiglio di Stato soccorre dei suoi consigli e dell'opera sua il potere esecutivo, il potere esecutivo avrà per ciò menomata la sua responsabilità, e si potrà credere sottratto agli obblighi che gli impone la legge?

Intendiamoci bene. Io non ho mai inteso, e non intendo per nulla, di sottrarmi in alcun modo alla responsabilità degli atti che, in esecuzione della legge dell'ordinamento giudiziario, dovrò emanare; io non intendo per nulla di menomare dinanzi al paese la responsabilità degli atti miei, ma vi dichiaro francamente che io dubito troppo di me per non credere di poter cadere in qualche errore, e come quest'errore sarebbe deplorabilissimo, e come quest'errore potrebbe spargere la desolazione nelle famiglie, l'amarrezza nel cuore di un onesto magistrato e gettare lo scredito e la sfiducia su persone che devono rendere grandi servigi all'amministrazione della giustizia, io non credo di mancare al mio dovere circondandomi di quelle maggiori cautele che valgano ad allontanare da me il pericolo di errare. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Taiani ieri si compiaceva di numerare gli atti di rigore che egli aveva compiuti, ed io ammiro il suo coraggio, ma non mi sento di

poterli imitare, e sopra questo terreno io non intendo in alcun modo di seguirlo.

Io sarò inesorabile contro i magistrati che offendono le leggi; sarò inesorabile contro il magistrato che viola il proprio dovere, ma non ho tanta fiducia in me (l'avrà l'onorevole Taiani, ed io non per ciò non lo invidio) perchè io possa d'un tratto, e colla rapidità, come egli disse, del baleno infliggere una punizione. A me pare che qualche po' di riflessione e di studio non possa nuocere nè alla verità, nè alla giustizia, nè che meriti censura se io tento di porre inciampo a questa autorità sconfinata che mi è concessa (*Bravo!*) col consiglio al menodi brave ed autorevoli persone. (*Benissimo!*)

L'onorevole Taiani mi ha benevolmente invitato a continuare l'opera sua di epurazione, dagli elementi che intristiscono la retta amministrazione della giustizia, ed io accetto il suo invito; ma quando egli mi spinge a farlo, senza volermi lasciare pur la compiacenza di adempiere il mio dovere con sicura e serena coscienza, io dichiaro francamente, che sopra questa strada non mi è dato di poterlo seguire. (*Bravo! Bene!*)

Mi pare che su questa questione non si abbia a dir altro. Intesi sopra il principio, non è che al momento in cui si discuterà la legge che sarà conveniente di indicare le discipline, che valgano meglio a tutelare gl'interessi del magistrato, e gl'interessi del pubblico.

Vengo, o signori, ad un altro ordine d'idee, che trovarono ieri poderosi patrocinatori, ed ampio sviluppo di dottrina.

Nel considerare le condizioni della nostra magistratura, molti avvertirono che la questione non doveva considerarsi isolatamente, ma voleva essere studiata e risolta in rapporto ad altre non meno gravi ed importanti, quali sarebbero quelle di nuove circoscrizioni giudiziarie, di un più largo trattamento ai magistrati, e finalmente quella delle leggi che determinino gli uffici e la competenza dei magistrati medesimi.

Furono svolte dai miei egregi colleghi le più eleganti teorie e i propositi più liberali ed elevati. Fummo anzi richiamati alla necessità di riordinare tutto l'edificio giuridico dandogli maggior semplicità di forma e maggior speditezza di mezzi.

Voi non pretendete, io spero, che il ministro possa ad un tratto accettare quest'invito e cedere spensieratamente alla lusinga che tanto può sedurre il suo amor proprio, ma sarete persuasi che il ministro affretterà, per quanto gli sia possibile, un'ampia discussione, dalla quale appunto abbia a schiudersi quest'opera desiderata di riordinamento.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

È un fatto, o signori, la condizione dei nostri magistrati è infelicissima. E non bisogna parlare soltanto dei pretori, di quelli che così giustamente furono chiamati i *paria* della magistratura, ma conviene pure parlare anche di altri gradi, di quei magistrati, per esempio, che dopo lunga ed onorata carriera, dopo una vita spesa nello studio e nel lavoro più assiduo, dopo di avere per molti anni esercitata una difficile ed ardua responsabilità, giungono agli ultimi anni della loro esistenza logorata a beneficio del paese a non assicurarsi che un compenso molto scarso ed insufficiente ai bisogni dell'età.

Ma per altra parte, se voi volgete lo sguardo al nostro bilancio e lo paragonate al bilancio di altri paesi, voi troverete che la giustizia in Italia costa assai più caro che altrove, assai più caro, per esempio, che in Francia e nel Belgio, relativamente all'estensione del territorio e della popolazione.

Cinque Cassazioni fu detto. Sì, cinque Cassazioni le quali costano circa 200,000 lire, di più di quello che non costi la Cassazione francese, mentre le nostre sono costrette di lasciare alla fine dell'anno degli arretrati enormi e la Cassazione francese è quasi al corrente dei suoi lavori.

Non basta lo spettacolo di cinque Cassazioni, ma dobbiamo anche avere quest'altra anomalia, che mentre le leggi stabiliscono per tutte le cause civili un doppio ordine di giurisdizione, vi sono invece tre ordini di tribunali.

Il pretore non era un giorno considerato come un funzionario dell'ordine giudiziario. Limitata la sua autorità, teneva il posto del nostro conciliatore, era un giudice di pace, che con frase felicissima il Portalis diceva posto dalla legge sul limitare della porta dei tribunali per allontanarne i litiganti e fare fra di essi opera di pace.

Ebbene, poco per volta noi l'abbiamo trasformato. Ad ogni tratto non abbiamo fatto che ingrandire il suo ufficio e l'abbiamo ridotto, senza badarci, ad essere un vero giudice privo della garanzia e dei compensi, ai quali avrebbe necessariamente diritto. Un giudice che decide di cause di una grandissima importanza, perchè il valore delle cause a cui si eleva la competenza della pretura è tale da rappresentare talvolta il patrimonio intero di una famiglia. E nella trattazione di quelle cause occorrono questioni di diritto tanto rilevanti, tanto difficili, quanto quelle che possono incontrarsi nelle cause trattate dinanzi ai tribunali.

Ebbene, perchè tre ordini di tribunali, mentre non vi sono che due gradi di giurisdizione? Perchè queste strane e ingiustificate differenze fra il giu-

dice che decide le cause del povero e quello che giudica le cause del ricco? Perchè?

Non è forse venuto il momento di arrestare il nostro pensiero su questo giudice e chiederci se non convenga considerarlo come deve essere considerato e dargli formalmente quella pienezza di giurisdizione civile alla quale è inevitabilmente chiamato?

Ma non basta. Il numero dei giudici è esagerato, e il lavoro che si fa è in generale, e salvo poche eccezioni, assai scarso.

Io ho voluto rendermi conto in questi pochi giorni del lavoro che si fa dalle nostre Corti e dai nostri tribunali. E mi parve poterne avere un argomento, dal numero delle udienze di ciascun tribunale e da quello delle cause che in media vengono definite per ogni udienza, per assicurarvi che le cifre sono poco confortanti. Io ho trovato, per esempio, che una gran parte dei tribunali giudica una causa sola per ogni udienza; molti non giungono a giudicare che delle frazioni di cause; pochi vengono a discuterne tre; pochissimi ascendono a quattro. Il numero delle udienze è anch'esso molto scarso. La media delle udienze civili rileva a poco più di ottanta; qualche cosa di più per le cause penali.

Sono studi ancora incompleti, ma sufficienti però a dare un'idea della situazione. Vi è in tutto ciò un complesso di fatti, che ha bisogno d'essere studiato, che ha bisogno d'essere sottoposto alle più accurate investigazioni ed ai più minuti raffronti. È un tutto che deve riuscire armonico e non può essere quindi richiamato all'ordine se non con un concetto direttivo che s'ispiri ai grandi principii della scienza ed a quelle garanzie di indipendenza e di dignità senza le quali non vi potrà essere mai che una magistratura partigiana e paurosa.

Ho parlato del giudice unico, e anche qui mi applaudo di poter ricordare che gli onorevoli Mancini e Taiani avevano essi pure sotto varie forme accolto questo concetto. Ebbene, io dichiaro francamente che a far cessare il numero esagerato dei giudici e trovare così mezzi di dare miglior ordine al nostro lavoro giuridico e più largamente vedere compensata la loro opera, io mi propongo di studiare il sistema e introdurlo specialmente per la giurisdizione civile, senza credere coll'onorevole Inghilleri che il giudice unico debba necessariamente essere associato all'istituto del giuri civile. Non potrò essere accusato di essere un imprudente novatore, ma non avrò fatto altro che richiamare in vita un istituto non nuovo in Italia e che anzi in molte delle sue provincie fece le migliori prove.

Non è da molti anni che egli viveva nel Piemonte. L'ordinamento Lombardo-Veneto accoglieva il giudice unico. Nei ducati esso fu sperimentato. Anche

qui in Roma v'era il giusticente. E tutti questi giudici avevano pienezza di giurisdizione e dalle decisioni che essi pronunciavano si concedeva appello ad un giudice collegiale. Col giudice unico si aveva la maggiore responsabilità, la giustizia portata nei più piccoli centri. Maggiore l'economia di forme, minore lo sciupio di spese.

Ma non basta. Risolta questa questione importantissima del giudice unico, importa necessariamente risolvere la questione delle Corti supreme; se si vorrà ricorrere all'istituto della terza istanza, o a quello della Cassazione. Ed è necessario che, se la Camera vuole rialzare le condizioni dei magistrati e migliorarne come si conviene le sorti, risolva queste difficoltà. Non è che per la risoluzione di esse che si può aver mezzo di potere senza danno del paese risolvere l'alto ma meno ingrato ed importantissimo problema.

Non posso quindi accettare l'invito dell'onorevole Melchiorre, il quale pensava che si potesse ad un tratto mettere mano a riordinare le circoscrizioni giudiziarie. Io non so perchè si dovrebbero turbare gli interessi di tante località, quando siamo convinti che la legge organica, quale è, lascia molto a desiderare, mentre col nuovo istituto del giudice unico essi non sarebbero in alcun modo offesi? Si abbia piuttosto il coraggio di affrontare la questione nella parte sua più viva; abbiamo il coraggio di metterci innanzi questo grande problema, e risolverlo una volta, ed in modo che possa, non solo l'interesse generale delle popolazioni riceverne maggiore conforto, ma le condizioni più specialmente dei magistrati esserne migliorate.

Detto ciò, io non ho che a rispondere ad alcune interrogazioni che mi furono rivolte dal deputato Antonibon, che divide con me il desiderio e le speranze delle auspiccate riforme.

Egli lamentava che i nostri pretori, per esempio, nella condizione attuale non prestassero tutta quella assistenza, tutta quella tutela, che le condizioni dei minori e delle persone cosiddette privilegiate dalla legge, potrebbero lasciar desiderare. E ci ricordava il fatto gravissimo che in 496 preture, due consigli di famiglia soltanto si fossero celebrati, in 218 uno solo, in 190 nessuno. L'onorevole Antonibon non può da queste cifre trarre la conseguenza alla quale egli accennava, che cioè possa esservi stato per parte dei pretori difetto di diligenza e mancanza di quella efficace sorveglianza che la legge loro impone.

Io ho voluto esaminare la cosa ed ho visto che i mandamenti dei quali egli parla e quelli specialmente in cui, o nessun consiglio di famiglia, od uno solo erasi costituito, sono dei più poveri, e giac-

ciano in vaste ed inospite regioni dove sono scarse le famiglie abbienti. La legge del resto non può che essere eseguita nello spirito col quale venne dettata, e se v'è una responsabilità, questa incombe anche ai parenti, agli interessati, a coloro che debbono, nella singolarità dei casi, denunciare i decessi, provocare quelle azioni di tutela che la legge assicura ai minori.

Ora non mi consta che nessuna lagnanza sia pervenuta al Ministero contro alcuno dei pretori per avere trascurato il debito suo. Non per questo il Ministero resterà indifferente innanzi a questi fatti, anzi con apposita istruzione darà ordine che vengano eccitati i pretori a portare tutta la loro attenzione sopra questa importantissima parte della tutela sociale che è loro affidata, persuaso che, nei limiti delle loro forze, e per quanto le condizioni dei luoghi possano permetterlo, compiranno il loro dovere.

Parlando di pretori, l'onorevole Antonibon, del pari che l'onorevole Bortolucci, mi vollero ricordare un fatto speciale che si sta in questi giorni compiendo, e del quale hanno ciascheduno portato un diverso apprezzamento, voglio parlare del caso di alcuni pretori di Sicilia. Nel 1876 furono mandati in Sicilia dei pretori ai quali fu infatti assegnato un compenso annuo straordinario di lire 800, e ciò per risarcirli, si diceva, del disagio che loro veniva causato da quella destinazione.

In tale circostanza vennero questi pretori assicurati, che quando le condizioni della pubblica sicurezza sarebbero state migliorate, si sarebbe tenuto conto della loro opera in modo che, anche indipendentemente dall'anzianità, avrebbero potuto essere promossi.

Ora è un fatto che già prima d'ora, e quando il ministro Varè reggeva questo dicastero, si era adottata la massima di non più continuare questi assegnamenti. Ma se noi dobbiamo compensare il disagio che essi soffrono nel passare il mare, nel vivere in paesi nei quali le comodità della vita lasciano molto a desiderare, sarebbe pur giustizia di assegnare eguale compenso a quei pretori che sono mandati in certi poveri mandamenti della Sardegna o delle nostre Alpi, nei quali la vita certo è molto più disagiata che non nei mandamenti della Sicilia.

Eppoi si può fare una distinzione tra luogo e luogo? L'ufficio che ha il pretore non trae con sé un'eguale responsabilità, qualunque sia la località nella quale esso si eserciti?

E il mio predecessore, che già aveva ordinato che al nuovo anno cessasse questo assegno, aveva pure disposto che quei pretori che avessero potuto es-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

sere promossi od avessero chiesto di essere mutati di residenza, venissero assecondati, e potessero quindi essere anche restituiti al continente, ove lo avessero desiderato; e ciò per quei riguardi di convenienza che ciascuno può facilmente comprendere. Quasi tutti i pretori, per tal modo diffidati, furono tramutati di residenza e taluni di essi furono anche premiati, perchè meritavano di esserlo; sette di essi pretendono invece di non muoversi dalla Sicilia che promossi, ed altrimenti pretenderebbero di continuare nell'assegnò. Queste loro pretese sono assolutamente infondate, ed io non posso in alcun modo assecondarle.

Il compenso del quale furono graziosamente remunerati deve col 1° di gennaio 1880 cessare e il Governo non pretende che essendo essi andati in Sicilia con quelle promesse rimangano in quella località. Ma che essi pretendano di non lasciare la Sicilia che promossi, quando il Governo ritiene di non poterlo fare senza commettere una ingiustizia troppo grave verso altri pretori, è cosa impossibile, e queste indiscrete loro istanze io non potrò in alcun modo assecondarle. L'onorevole Antonibon credo che sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni, perchè egli stesso riconosceva la convenienza di non andar più oltre di quanto il Governo aveva creduto di fare verso pubblici funzionari, che pur non avevano fatto altro che il proprio dovere.

E procedo innanzi, per rispondere poche parole a ciò che l'onorevole Antonibon pure osservava in ordine ad un fatto assai grave, che ancora qualche volta avviene nelle nostre Corti e nei nostri tribunali: voglio dire di certe economie nelle spese di giustizia, economie che egli crede inconsulte e qualche volta dannose; economie sulle quali anche l'onorevole Bortolucci faceva dei rilievi, ricordando come egli fosse stato severamente punito per aver voluto, nella sua larghezza, gratificare un povero usciere della somma di 6 lire.

Ma, signori, qualche specialità di casi, anche quando si parla di casi della natura di quello accennato dall'onorevole Bortolucci, non basta per gettare il biasimo sul modo col quale si vigila ad impedire lo spreco del pubblico denaro; da questi fatti non si può assolutamente trarre argomento per dire che si facciano delle economie deplorabili, dannose all'azione della giustizia. Io piuttosto devo osservare che delle economie non se ne fanno; e anzi in quest'anno abbiamo un aumento di spesa, ed un aumento assai considerevole. Nei primi dieci mesi di quest'anno, abbiamo speso 206,145 lire di più degli anni passati. Credo perciò che si vada dietro alle 6 lire dell'onorevole Bortolucci e si lascino invece passare impunemente somme più rilevanti,

che si lascino passare le travi si corra dietro ai fucellini di paglia.

Guardate, che avviene difatti in certi giudizi dinanzi alle Corti d'assise. Vi sono dei casi, e sono moltissimi, nei quali si spiega un lusso grandissimo di testimoni e di periti, sì che il giudizio dura le lunghe giornate e i mesi, e questo importa spese e spese gravissime.

Alla fin dei conti noi abbiamo una somma eccedente i 4 milioni per spese di giustizia; poco meno di quello che ha la Francia. Si persuada l'onorevole Antonibon che è necessario di risparmiare un po' più il danaro dello Stato che è il danaro di tutti; e quindi il giudice istruttore che può risparmiare un esperimento di fatto, farà molto bene se lo risparmia. Il procuratore generale, il presidente che possono risparmiare le lunghe liste dei testimoni e dei periti, meglio ancora. Noi non possiamo certamente dare delle norme; ed io riprovo quella circolare indicata dall'onorevole Antonibon, con cui si ponevano dei limiti che è impossibile segnare. Il Ministero non lo può fare; ma certo il Ministero può consigliare che quando una spesa non è assolutamente necessaria, la si risparmi; può consigliare che quando è inutile di chiamare a raccolta una schiera di testimoni per comprovare fatti noti ed ormai accertati, non lo si faccia e si risparmi un danno allo Stato e un danno non men grave ai testimoni.

Un altro mezzo di operare delle larghe economie sarà quello forse d'introdurre nei nostri ordinamenti penali un po' più di quello che oggi avvenga il sistema delle citazioni dirette, ed anche delle citazioni direttissime. Noi dobbiamo pur troppo avvertire che anche per coloro che si sorprendono in flagranti reati, e quando il clamore pubblico è là per attestare del fatto, e le tracce sono convincenti, si usa tuttavia di fare una lunga istruttoria, e ci vogliono dei mesi e dei mesi prima che il giudizio si compia. Ora se noi introducessimo questo metodo di procedura molto più spedito, per il quale è anche meglio assicurata l'opera tutrice della giustizia, giacchè l'opera sua prende vigore dalla prontezza colla quale si manifesta, ebbene noi avremmo un doppio vantaggio, un vantaggio economico, ed un vantaggio morale.

Prego perciò l'onorevole Antonibon di rassicurarsi, che le circolari come quella da lui accennata, se sono ancora vive, io sono pronto a ritrattarle, non che dare invece dei consigli e degli eccitamenti perchè nel lavoro della procedura penale si introducano metodi più spediti e più spicci, e con minor sciupio che sia possibile del pubblico danaro.

Con ciò credo di aver risposto alla più gran parte degli appunti dell'onorevole Antonibon.

Un solo dei fatti a cui egli ha accennato e che merita, mi pare, la più grande considerazione ancora rimane, ed è il lamento che egli fece della teatralità colla quale funzionano le nostre Corti di assise, e della quale pare che troppo ci compiacciamo.

Io non posso contraddire all'opinione dell'onorevole Antonibon, ma badi che le censure che egli fa non tutte devono essere rivolte ai presidenti delle Corti, ma in gran parte debbono essere rivolte all'ordinamento che le nostre leggi danno al rito del pubblico dibattimento.

Quando io ho visitato l'Inghilterra fui grandemente sorpreso della semplicità, ma ad un tempo della maestà colla quale si conducono in quel paese i giudizi penali.

Nulla che impaurisca, nulla che contristi l'animo del disgraziato che deve subire quell'ardua prova, tutto ispira calma, bontà, fiducia; ma varcato il mare all'altra sponda della Manica lo spettacolo era mutato. Non più la serenità e la calma; ma la lotta più ardente ed appassionata tenuta coi fulmini della più studiata eloquenza. Il disgraziato che è il protagonista di quello spettacolo crudele, ora è dipinto coi più tristi colori e dal pubblico accusatore citato alla riprovazione degli uomini e di Dio, ora è esaltato come un angelo di virtù al quale l'avvocato difensore cerca di far decretare l'aureola del martire; tutto ciò in mezzo ad un apparato che commuove, che rattrista.

Certo non è questa buona scuola di moralità e di virtù, ma, lo ripeto, bisogna vedere a quale dei sistemi noi abbiamo finalmente a riferirci, se al sistema inglese, che limita il campo della discussione, senza offendere i diritti nè della società, nè della accusa, che pone l'accusatore e il difensore nella felice impossibilità di una lotta dolorosa e crudele, perchè si esercita sopra un povero infelice, o al sistema nostro invece che fa dinanzi al pubblico un esperimento così brutto di ciò che valgano le altisonanti frasi ed un'eloquenza che fa male al cuore e che fa le sue prove sulle carni sanguinose di un povero infelice. (*Bene!*)

Dunque anche questo sarà studiato. Io sono dell'avviso di coloro che dicono: fissiamo dei principii, stabiliamo dei concetti, e poi procediamo a modificare, a correggere gradatamente, a poco a poco. Non posso quindi accettare intieramente la formola dell'onorevole Inghilleri che dice: rappezziamo. No, perchè si rappezza un abito quando l'abito si attaglia bene al nostro corpo, non quando quest'abito o è troppo largo o è troppo stretto, allora le rappezzature non giovano. Il nostro è troppo largo, bisogna rifarlo un po', rifarlo almeno in molte parti

e per bene. E non bisogna dimenticare ancora che, quando si parla di rappezzamenti, c'è un motto della Sacra Scrittura, che non bisogna dimenticare, che cioè bisogna guardarsi bene dal mettere la tappa nuova sull'abito vecchio.

Sulle spese di giustizia non esatte, e questo è un ultimo punto al quale mi richiama l'onorevole Antonibon, dirò poche parole. C'è un pubblico ufficiale che ha il massimo interesse a curare la riscossione di queste spese, e quindi noi dobbiamo supporre che questo pubblico ufficiale si dia la massima diligenza nel farlo. Invece, ed in ciò do ragione all'onorevole Antonibon, le spese di giustizia non riscosse ascendono a somme abbastanza considerevoli.

Io mi sono preoccupato di questa questione; e dirò che me ne sono preoccupato fino dal giorno in cui aveva l'onore di sedere all'amministrazione dell'interno e vi dirò come. Io dovetti meravigliare che dalle nostre carceri uscissero dei condannati che avevano espiato una lunga condanna, tutti o quasi tutti con qualche marsupio di 4, 5, 600 lire. Fu in quella circostanza che io ebbi a conoscere che tutti costoro avevano ancora a soddisfare il loro debito per le spese del loro processo, senza che a nessuno fosse mai venuto in mente di chiederne il pagamento. Mi parve che questa non fosse proprio cosa a tollerarsi, e feci studiare se non fosse possibile il porvi rimedio, e mi parve che lo si potesse fare, determinando sopra i proventi del lavoro del condannato, che lo Stato gli paga e ne tiene in serbo per di lui conto, una quota giornaliera, anche minima, qualche centesimo, per esempio, che si dovrebbe precisamente prelevare per il pagamento delle spese di giustizia.

Certo che si potrebbe andare più in là; ordinare il lavoro, e mettere il condannato in condizione di guadagnarsi il suo pane; perchè se l'uomo onesto è costretto a vivere del sudore della sua fronte, l'uomo riprovato dalla legge non so perchè non debba essere sottoposto a questa necessità umana. Qualche cosa adunque si può ottenere, e si otterrà anche più studiando forse se meglio che ai cancellieri, se meglio che ad impiegati dell'ordine giudiziario, non convenga assegnare la riscossione di queste spese agli agenti fiscali, concedendo loro quell'aggio più proporzionato alle gravezze che la riscossione medesima può incontrare.

È cosa, che nonostante la diffidenza dell'onorevole Melchiorre contro gli studi dei ministri di grazia e giustizia, io debbo proprio studiare.

L'onorevole Plutino lamentando come l'Europa fosse funestata da gravi sintomi di malattia che fino al giorno d'oggi sembrano incurabili, accennava bene giustamente che noi qui in Italia ne avevamo una alla quale i provvedimenti finora appre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

stati non avevano ancora data alcuna tregua. Egli lamentava i furti campestri che, mettendo a grave pericolo la proprietà rurale, offendono in così alto grado gl'interessi economici del paese e sono un segno pur troppo evidente dell'immercialità nelle c'assi rurali. Io non posso a meno di dividere col l'onorevole Plutino il sentimento da cui egli si mostra ispirato. Ma se un conforto vi deve essere all'animo suo, quello sarà certamente di sapere che le cose non solo non sono peggiorate, ma che in quest'anno stesso, in cui le strettezze sono così gravi, e la scarsità dei raccolti ha sparso l'indigenza nelle nostre popolazioni, questi furti campestri sono di molto diminuiti.

Era una cifra abbastanza rilevante, quella dei furti campestri, una cifra di circa 60 mila reati, e questa cifra aveva alla fine del mese passato segnata una diminuzione di circa 25,000.

Dunque vi è qualche cosa che ci dice che l'azione della legge è efficace, vi è qualche cosa che ci dica che realmente i funzionari fanno il loro dovere.

Forse è da augurarsi che la vigilanza cresca, che gli sforzi isolati, che fanno oggi i comuni rurali, sieno raccolti e diretti da un concetto più vasto, che invece, per esempio, che ogni comune agisca isolato per conto suo, costituisca coi comuni finitimi una specie di consorzio, che valendosi precisamente dei mezzi comuni potessero meglio ordinare la loro azione e gli agenti di sorveglianza potessero così più efficacemente cooperare alla necessaria sicurezza.

Ciò che io posso promettere all'onorevole Plutino si è che io terrò avvertita la diligenza dei procuratori generali e dei procuratori del Re perchè vogliano inculcare ai pretori la più grande attenzione sopra questo genere di reati, ed inculcherò agli agenti della forza pubblica di esercitare la più attiva vigilanza in modo che, facendo sentire più forte l'azione della pubblica autorità, sia impedito che le offese alla proprietà aumentino, e si vada invece continuando quel movimento di progresso che abbiamo avuto e che io sono felice oggi di poter segnalare.

Devo ora rispondere ad una questione che si riferisce ad un istituto della città di Roma, ma nel tempo stesso ha pure qualche rapporto col lavoro degli uffici dipendenti dal dicastero che mi venne affidato.

L'onorevole Ratti si lagna dei lunghi indugi e delle dilazioni che si oppongono a ciò che coloro che sono costretti di ricorrere alle amministrazioni ottengano un sollecito soddisfacimento dei loro diritti. Egli mi denuncia il fatto di un istituto, dell'istituto del Buon Pastore di Roma, il quale veniva

già dall'amministrazione del Fondo del culto considerato fra gli enti che erano stati colpiti dalla legge di soppressione: ma poi dietro più maturo esame e più accurate investigazioni, riconosciuto che non fosse invece che un'opera pia sottoposta alla legge del 1867, poteva ottenere che fosse revocato il decreto di soppressione dal quale era stato colpito. Ora egli si lagna che quel decreto ancorchè revocato da molto tempo non abbia ricevuto la sua piena esecuzione.

Onorevole Ratti, ella non deve da qualche fatto speciale argomentare in modo così generico che i lavori dell'amministrazione vadano male, ella potrà vedere dalle spiegazioni che io mi propongo di darle, che se vi fu qualche ostacolo e qualche indugio, questo naturalmente non ha potuto dipendere dalla malevolenza o dalla negligenza dell'amministrazione medesima. L'onorevole Ratti deve infatti sapere che non è che in data del 13 maggio 1879 che la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, la quale doveva precisamente prima di prendere un provvedimento istituire una lunga procedura, raccogliere i titoli di fondazione, interrogare parecchi Consigli, e finalmente deliberare in argomento così importante, non è che il 13 maggio 1879 che essa poté prendere una deliberazione colla quale all'unanimità si autorizzava l'annullamento del verbale della presa di possesso del monastero del Buon Pastore, mandando restituire le sostanze prese, salvo l'aggiustamento dei conti fra le due amministrazioni.

Ora, dal maggio 1879 al giorno d'oggi, l'onorevole Ratti sa quante cose sono avvenute per rispetto alla Giunta liquidatrice: avvenne persino l'ultimo e più fatale dei provvedimenti che possa colpire una istituzione, cioè la soppressione della Giunta liquidatrice, e la creazione di un commissariato speciale dell'Asse ecclesiastico; commissariato speciale, il quale, appena ebbe ad assumere il suo ufficio, si occupò di questa vertenza, per dare gli opportuni provvedimenti onde quel decreto venisse ad avere la sua esecuzione. E si trattava di esaminare delle questioni delicatissime e dei conti di liquidazione, si trattava di procedure e molte, ed infinite, e minute particolarità di servizi, finchè un decreto è emanato, decreto che da qualche tempo è alla Corte dei conti, ed aspetta appunto di venire registrato. La registrazione poi alla Corte dei conti, onorevole Ratti, non è cosa che possa riguardare l'amministrazione di grazia e giustizia, ma è cosa che riguarda essenzialmente un istituto, il quale è indipendente dall'azione del Governo. Ora, io spero che la Corte dei conti procederà ben presto alla registrazione di quel decreto; e l'onorevole Ratti deve essere lieto di avere potuto constatare che il Governo è il primo

a rispettare la giustizia dei reclami che sono al medesimo fatti, e non ha bisogno di essere tradotto in giudizio per riconoscere appunto i diritti altrui.

Un'ultima osservazione ed avrò finito. Questa raccolgo dall'onorevole Parenzo, col quale se non siamo d'accordo nei principii secondo i quali egli intende regolato il principio dell'inamovibilità dei magistrati, o meglio, se non siamo d'accordo nei principii coi quali deve essere disciplinato il potere dello Stato, in ordine all'inamovibilità dei magistrati, siamo però d'accordo sulle grandi idee che egli ha esposto e che informano appunto i progetti di riforma che il partito liberale ha da molto tempo annunziato al paese, o che ha preso col paese serio impegno d'attuare.

L'onorevole Parenzo mi chiedeva quale ordine avrei dato ai miei lavori.

Gli dirò francamente che, intesi come siamo sui principii, il miglior partito sarà quello di correggere, per quanto è possibile, le leggi nostre organiche, finchè il concetto fondamentale che le ispira può permetterlo; ma in ogni caso per taluni istituti sarà assolutamente necessario avere il coraggio di venire innanzi al paese con un complesso di riforme che rispondano degnamente al compito che ci siamo prefisso.

Una delle prime cose alle quali certo si dovrebbe badare sarebbe di migliorare la condizione dei magistrati; ma siccome il miglioramento di queste condizioni è strettamente legato alla riforma degli organici e non si potrà scindere una questione dall'altra; e quindi questa materia dovrà trattarsi nel suo complesso; io credo che mentre noi compieremo questo primo passo, dovremo pensare anche a qualcosa di meglio, cioè a semplificare i nostri ordinamenti di procedura.

Non è che in questo modo, o signori, che voi potete sgravare il magistrato di quell'inutile ingombro di lavoro che oggi fa tarda l'opera sua e qualche volta la rende dannosa.

Io spero che su questo terreno potremo facilmente intenderci cominciando dalle riforme più urgenti, a poco a poco, non lasciando passare giorno senza linea, senza adottare un utile provvedimento, con quella costanza operosa della quale appunto deve dare l'esempio, l'opera governativa.

In questo modo soltanto noi potremo soddisfare degnamente al compito nostro.

Io spero d'aver risposto nel miglior modo alle interrogazioni ed osservazioni rivoltemi dai miei onorevoli colleghi.

**BORTOLUCCI.** E gli uscieri.

**PRESIDENTE.** Vuol riposare, onorevole ministro?

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** No, signor presidente.

L'onorevole Bortolucci mi richiama alle considerazioni da lui fatte in ordine agli uscieri. Egli ebbe realmente a tessere una lagrimosa elegia sopra questa rispettabile classe di pubblici funzionari, la cui opera è così necessaria alla retta amministrazione della giustizia e la cui responsabilità è così grave. Ma come egli lamenta la tenuità dei compensi coi quali questi uscieri sono retribuiti, altri, al pari dell'onorevole Bortolucci e più di essi l'onorevole Correale specialmente con apprezzabile parola, hanno lamentato la stessa cosa non solo per i magistrati, ma anche per i cancellieri, anche per i segretari e sostituti segretari dei procuratori.

Io credeva d'aver implicitamente risposto a queste istanze quando dissi che per sovvenire meglio all'opera dei nostri funzionari, si doveva necessariamente pensare prima ad una riforma radicale dei nostri organici; perchè mentre il nostro bilancio è, relativamente ai bilanci degli altri Stati, uno di quelli che importa una maggiore somma pella amministrazione della giustizia, i nostri funzionari invece sono meno pagati: che vuol dir ciò? Vuol dire che vi è un numero eccessivo di questi funzionari; vuol dire che abbiamo un congegno assolutamente vizioso, vuol dire che noi non abbiamo fatto quell'economia d'uomini e di lavoro che dobbiamo assolutamente avere in mira riformando la nostra legge; cioè che bisogna pensare a ridurre, per quanto sia possibile, il personale delle amministrazioni che appunto si riferiscono a questa grande azienda della giustizia, e, colle riduzioni che si ottengono, aumentare gli stipendi di quelli che restano. In questo modo otterremo un doppio vantaggio; miglior trattamento per quelli che lavorano, e potremo anche avere un miglior personale.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Angeloni, lo invito a giurare.

Leggo la formola.

(Il deputato Angeloni giura.)

Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze leggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta, che fu già annunciata alla Camera. Essa è del seguente tenore:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sull'esecuzione dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866 che attribuiva ai comuni della Sicilia il quarto dei beni delle comunità religiose che andavano a sopprimersi.

« Friscia. »

Prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Io pregherei l'onorevole Friscia di consentire che lo svolgimento di questa sua interrogazione sia rimandato alla discussione del bilancio del Ministero delle finanze o di quello del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di finanze propone che questo svolgimento abbia luogo quando si discuterà il bilancio del Ministero delle finanze.

Acconsente l'onorevole Friscia?

FRISCIA. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

L'onorevole Taiani ha facoltà di parlare per un fatto personale.

TAIANI. Confesso la verità: mi attendeva dall'onorevole guardasigilli una risposta assai più grave intorno alla questione da me suscitata ieri. Egli, toccando dell'argomento della Commissione consultiva, mi ha risposto con tre frasi:

1° Ma che? Forse un guardasigilli deve obbedire al suo capriccio? Io intendo meglio rivolgermi ad una Commissione e consultarla;

2° L'onorevole Taiani ha enumerato i suoi atti; egli ne ebbe il coraggio; io non ho questo coraggio;

3° Ma che si vuole impedire a un ministro di prendere consiglio? L'onorevole Taiani non voleva consultare; io voglio consultare.

Ripeto: onorevole ministro, codeste sono tre formule dette apposta per isfuggire alla questione, non per trattarla. Il capriccio? Senza dubbio, onorevole Villa, ella non aveva intenzione di offendermi; ella non aveva intenzione di unirsi alle frasi dell'onorevole Bortolucci; ella non intendeva dire che io ho agito per capriccio: su questo non vi è dubbio.

Però, che cosa ha di comune il capriccio di un ministro colla Commissione consultiva? Che forse ad una Commissione consultiva si ricorre per avere un freno ad un capriccio? La Commissione consultiva non è uno strumento che raccoglie gli elementi dei fatti; ma è uno strumento che dà il suo giudizio su di una situazione già istruita. È questo lo scambio che ella ha fatto per ischivare la questione. Quando il ministro ha già raccolti gli elementi su di una situazione con quei mille mezzi istruttori che ha, allora il giudizio su questa situazione deve essere pronunziato dal ministro, o gli deve essere insufflato da una Commissione? Questa è la domanda che io faccio; quindi il capriccio non ha nulla a che fare in tale questione. Io opino che la Commissione sia dannosa; il ministro opina che la Commissione sia un istrumento felicissimo del Governo: saremo di diversa opinione; ma, ripeto, la questione, colle sue frasi, non è menomamente risolta.

Egli soggiunge: ma l'onorevole Taiani ebbe il coraggio, io non l'ho.

Non è vero, onorevole Villa, io non voglio farle questo disdoro. Ella del coraggio ne ha; altrimenti non farebbe il ministro. Onorevole Villa, ella oggi ha mostrato di avere molto maggior coraggio che ella stessa non pensi; imperocchè intorno alla costituzione di questa Commissione quanti oratori ne hanno toccato, di sinistra, di destra, del centro, tutti hanno detto che era fatale; ed ella con vero atto di coraggio vi ha persistito; non si è degnato neanche di dire: ci penserò due volte, studierò ancora l'argomento. No, ha ripetuto, dinanzi a queste manifestazioni del Parlamento, che sarebbe stato fermo nel suo concetto primitivo.

Terza frase: Non posso prendere consigli? Voi, onorevole Taiani, pensavate di non consultare, io voglio consultare.

Piano, onorevole Villa. Il ministro guardasigilli, economicamente, può consultarsi con chi vuole; ma quando voi ci minacciate una Commissione creata con decreto reale, è un nuovo ordigno, è una nuova ruota che voi introducete nel meccanismo del Governo, e non lo potete ove paia mancare il consenso del Parlamento.

*Una voce.* Oh!

TAIANI. Ecco adunque come le tre risposte date non calzano, ovvero non provano assolutamente il contrario della tesi da noi sostenuta.

Ma io ho fede, onorevole Villa, nella lealtà del vostro carattere. Nel raccoglimento del vostro gabinetto voi penserete un'altra volta sulla questione da me suscitata, e spero ancora che riformerete la vostra opinione.

Ho ancora un'altra speranza. Ai vostri fianchi siedono due onorevoli colleghi, il ministro dell'interno e il ministro delle finanze. Furono miei colleghi codesti uomini onorandissimi, e non solo erano della mia opinione intorno alle Commissioni consultive, ma mi erano larghi d'incoraggiamento. Quindi essi mi sono garanti che voi possiate venire fermato a mezza strada.

Non ho altro da aggiungere.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Taiani credo abbia franteso le mie parole. Io non ho mai parlato di capriccio; io ho detto che voleva difendermi dalla possibilità dell'errore.

L'onorevole Taiani, per quanta fiducia debba avere in sè, nella sua intelligenza, nei suoi criteri, è egli sicuro di non cadere in errore? Ora, quando un ministro che deve esercitare un potere così sconfinato, vi dice non l'eserciterò se non quando avrò avuto consiglio, avrò avuto suggerimenti, appoggio di uomini eletti per intelligenza e per cuore,

questo ministro viene a darvi fidanza che egli non procederà spensieratamente nel cammino che gli è aperto, ma eserciterà questo potere, lo ripeto, con quella serenità d'animo, con quella sicurezza che è necessaria.

All'onorevole Taiani io chiedo piuttosto: è egli così sicuro che di tutti i provvedimenti da lui dati non ve ne sia pur uno, non dico che egli rimpianga, ma che certo egli oggi non rinnoverebbe?

TAIANI. Chi fa, sbaglia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Chi fa, sbaglia, egli dice; dunque quando chi fa cerca di mettersi nell'impossibilità di sbagliare, questi non può, non deve essere censurato. (*Bravo!*)

Il mio onorevole contraddittore mi riprende di voler portare un nuovo congegno nella macchina amministrativa, il che, egli dice, non potersi fare senza il voto del Parlamento.

Io non so veramente rendermi ragione di ciò che mentre da opposte parti taluni mi oppongono che questa Commissione sia uno strumento inutile, mi si venga invece dall'onorevole Taiani a far rimpovero di violare i miei doveri offendendo le leggi che danno base all'ordinamento nostro giuridico.

Ma, onorevole Taiani, come è mai possibile che, creando una Commissione consultiva che lasci piena ed arbitra la responsabilità ministeriale, e facendo consacrare con un decreto reale le norme alle quali deve ispirarsi, io commetta un'offesa alle nostre leggi statutarie ed organiche, e violi i miei doveri? Sull'utilità dei lavori della Commissione vi potranno essere diverse opinioni, e sta bene; altri troverà che le cautele sono troppe poche, altri dirà che sono inutili, ed io rispetto queste convinzioni, ma mi permetto di averne una anch'io, e mi permetto soprattutto di aver questa, che siccome si tratta di un ordinamento interno, di un atto di disciplina interna, io posso assolutamente attuarlo con tutte quelle condizioni e con tutte quelle cautele che reputo più convenienti.

E perchè appunto non voglio sfuggire alla mia responsabilità, potrà l'onorevole Taiani, potrà qualunque altro dei miei oppositori, il giorno in cui comparirà questo decreto, chiamarmi dinanzi al Parlamento, chiedermi ragione dell'opera mia, e la Camera potrà allora pronunciarsi e respingermi ove lo creda, da questi banchi. Sì, me ne andrei allora, ma colla fronte serena, perchè potrei assumere per divisa che fui cacciato dal potere, perchè ho creduto che chi può tutto ciò che vuole, corre gran rischio di volere ciò che non può. (*Bravo! Benissimo!*)

Signori, io credo che gli onorevoli personaggi che mi stanno a fianco nei consigli della Corona, mi conforteranno dell'appoggio della loro opera e dei

loro consigli, ma l'onorevole Taiani non vorrà, io spero, diminuire per tal modo l'azione, l'influenza di questi consigli da ritenere che dopochè essi l'hanno incoraggiato un giorno ad abolire il decreto Vigliani, possano oggi trattenermi dall'emettere un nuovo decreto.

Onorevole Taiani, anch'io ho applaudito al provvedimento col quale ella annullò quel decreto, anch'io dissi che quel decreto era fatale, perchè si regionalizzava quasi la magistratura, perchè le Commissioni locali non potevano giudicare dei meriti dei magistrati che con viste speciali e mai con quei criteri generali che debbono invece aversi, onde apprezzare i meriti di persone che appartengono a diversi distretti; il concetto che io ho espresso era, onorevole Taiani, anche il suo, ma l'abolizione del decreto Vigliani doveva forse dire abolizione di ogni altra cautela, di ogni altra garanzia? Ma ella, onorevole Taiani, nel suo progetto di legge non voleva forse creare queste nuove cautele, queste nuove garanzie che oggi io invoco.

Ella vede adunque, onorevole Taiani, che possono benissimo quegli egregi personaggi aver incoraggiato lei ad abrogare quel decreto, e forse incoraggiar me a sostituirci un altro. Ad ogni modo, ci vedremo alla prova. Posso assicurarla che io sono animato dal miglior buon volere, di seguirla nell'obbiettivo che ella si è prefisso, ma per altra via. La via in cui ella animosamente si è cacciata, è troppo dirupata, è troppo sassosa; amo meglio di averne un'altra per la quale io possa procedere con maggior ponderatezza, e con maggior sicurezza di coscienza. (*Bene! Bravo!*)

Una parola io devo dire ancora, per riparare ad una dimenticanza della quale fui gentilmente avvertito. La Camera me ne scuserà pensando alla molteplicità delle interrogazioni a cui doveva rispondere. Alcuni miei egregi colleghi, l'onorevole La Porta e l'onorevole Filii hanno interpellato il ministro, se non intendesse di costituire pel tribunale di Girgenti una nuova sezione.

Mi si parlò anche in questa circostanza, della costituzione di un circolo straordinario di assise nel circondario di Sciacca.

Io rispondo che se veri sono, come non lo posso finora dubitare, i fatti esposti, io non avrei alcuna difficoltà di valermi della facoltà che mi è concessa dalla legge sull'ordinamento giudiziario, salvo a venir poi, all'occasione del bilancio di definitiva previsione, a chiedere il danaro per provvedere a questa nuova sezione; devo però prender riserva di dare anche fra qualche giorno una risposta più precisa e tranquillante ai miei interpellanti; perchè da un dispaccio che mi perviene in questo punto, trovo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

che il tribunale di Girgenti non ha tenuto nell'anno scorso che 90 adunanze civili, e 97 adunanze correzionali. È un po' poco. (*Si ride*)

E quando poi esamino questo quadro statistico di lavori che non è ancora compiuto, ma che fra qualche giorno potrà essere a segno, veggio che il lavoro che si compie in quel tribunale, è alquanto scarso.

Ora io mi riservo di esaminare le cause per le quali questo lavoro non sia così pieno e il numero delle udienze sia invece così limitato. Conoscendo queste cause, mi riservo di decidere nel senso desiderato dai preopinanti.

Quanto al circolo di assise in Sciacca io dirò loro che questo circolo venne sollecitato dagli uffici della regia Procura per la ragione delle molte cause che pendono dinanzi a quella Corte, delle quali una parte considerevole appartiene appunto al circondario di Sciacca (56 cause si dice dall'ufficio della Procura, ed io ho scritto perchè si mandi una specifica ben particolareggiata); queste 56 cause starebbero pendenti ed apparterrebbero tutte al circondario di Sciacca.

Ora la strada fra Sciacca e Girgenti mi dicono che sia impraticabile e disastrosa; quindi grave disagio per i testimoni e gravissimo per i giurati. Economicamente parlando è interesse certo dello Stato avvicinare la giustizia al luogo dove si trovano appunto i giurati ed i testimoni; moralmente, poi, si raggiunge meglio lo scopo della legge facendo che l'azione della giustizia punitrice segua nel luogo stesso dove il reato avvenne. Quindi io prego coloro che si preoccupano della costituzione di questo Circolo d'Assise di riflettere che non si tratta che di un provvedimento straordinario diretto a smaltire questo immenso cumulo di cause, che altrimenti se si dovessero discutere a Girgenti richiederebbero un tempo assai lungo e, lo ripeto, ciò occasionerebbe gravissima spesa, e più che spesa, gravissimo disagio a coloro che devono cooperare all'amministrazione della giustizia penale.

Io spero che dopo queste riflessioni vorranno gli onorevoli proponenti aver fiducia che il Ministero saprà provvedere nel modo migliore per assicurare gl'interessi della giustizia e delle popolazioni.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Essendo presente il ministro della guerra, rileggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta. È la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro della guerra, circa la notizia pubblicata dai giornali sulla morte di un soldato avvenuta in

Firenze, a causa del freddo, mentre era in sentinella.

« Ungaro. »

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**BONELLI, ministro della guerra.** Anche subito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra si dichiara pronto a rispondere subito a questa interrogazione.

Per conseguenza, non essendovi opposizioni, do facoltà di parlare all'onorevole Ungaro per isvolgere la sua interrogazione.

**UNGARO.** Stante l'ora tarda, sarebbe meglio rimandarla a domani.

**PRESIDENTE.** Mi pare più semplice che la svolga adesso.

**UNGARO.** In uno dei periodici della città ho letto... (*Rumori e conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**UNGARO...** che nella notte del 9 sia stato trovato morto un soldato che era in sentinella alla fortezza di Belvedere in Firenze, e che questa morte sia stata causata dal freddo.

Io desidererei di avere una risposta circa questo fatto dall'onorevole ministro della guerra, il quale tanto s'interessa delle cose dell'esercito; e nel caso che disgraziatamente la notizia fosse vera, vorrei pregare l'onorevole ministro della guerra di ricordare con circolare ai comandanti di corpo quella disposizione che già esiste nel regolamento, cioè, che nei paesi in cui la temperatura sia bassa, come in questi ultimi giorni, si debbano accorciare le ore delle sentinelle. Attendo una risposta dal signor ministro della guerra.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** La notizia di cui ha parlato l'onorevole Ungaro, è venuta a mia conoscenza oggi soltanto per mezzo dei giornali, ed ho subito fatto verificare se erano giunti rapporti da Firenze su quest'argomento. Non avendone ricevuto alcuno, amo sperare che la notizia sia infondata. Ad ogni modo lo saprò forse questa sera. In generale è consuetudine che, quando la temperatura diventa molto rigida, si abbrevi la durata del servizio di sentinella. Io credo che in questi giorni ciò siasi fatto in tutte le provincie settentrionali dove si sa che il freddo nell'inverno è sempre molto intenso. In Toscana, dove non sono frequenti freddi così rigidi, potrebbe darsi che fosse avvenuta una disgrazia, per non aver preso gli opportuni provvedimenti. Ma, anzitutto non è accertato che questa disgrazia si sia verificata. Del resto, io non ho dato disposizione alcuna, perchè è cosa di consuetudine, è cosa che si eseguisce sempre. Tuttavia richiamerò anche a Firenze le disposizioni relative, perchè, se mai è av-

venuta una disgrazia così grave, è meglio abbondare. Ma, ripeto, io non ho finora ricevuto alcun rapporto che confermi la notizia riferita dai giornali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ungaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole ministro della guerra.

**UNGARO.** Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle sue spiegazioni e mi dichiaro soddisfatto; tanto più che mi dice, che avvertirà anche a Firenze, nel caso che la disgrazia fosse avvenuta, che si abbrevi pure colà il servizio di sentinella, quando il freddo sia molto intenso.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ungaro al ministro della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare due disegni di legge.

**BACCARINI, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: l'uno per una proroga dei lavori dell'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate; l'altro per una proroga alla presentazione del disegno di legge relativo alle spese per il bonificamento dell'Agro romano.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge; l'uno per proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta sulle strade ferrate dello Stato; l'altro per proroga della presentazione del disegno di legge per le spese di bonificamento dell'Agro romano.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

**NICOTERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine del giorno?

**NICOTERA.** Sì.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOTERA.** La Camera sa che il Governo, nel presentarsi a lei, ha dichiarato che il suo programma consisteva principalmente nella riforma della legge elettorale e nella legge sul macinato. Il relatore sul disegno di legge per la riforma elettorale, con una sollecitudine veramente ammirabile, si affrettò di presentare la relazione su di esso, e noi l'abbiamo avuta distribuita sin dal 27 novembre. Io mi aspettavo che il Ministero, il quale ha fatto quasi base di tutto il suo programma la riforma della legge elettorale, avesse chiesto che questa legge fosse messa immediatamente all'ordine del giorno. Ma sono oramai trascorsi molti giorni, e questa domanda non è venuta da parte del Governo.

*Una voce al centro.* Prima i bilanci.

**NICOTERA.** Sento una voce amica del Ministero la quale ricorda i bilanci: ed io osserverò che, quando si è voluto dare un'importanza così solenne ad un

disegno di legge, si poteva benissimo domandare alla Camera che si tenessero, come altre volte si è fatto, due sedute al giorno, e che nell'una si discutessero i bilanci, nell'altra la riforma della legge elettorale. (*Movimenti*)

Ad ogni modo io potrei in questo momento proporre alla Camera che la discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale venga messa all'ordine del giorno immediatamente dopo questo bilancio; ma, siccome voglio lasciare intera la responsabilità al Ministero, e desidero che il Ministero manifesti francamente i suoi intendimenti, così prima di fare una proposta, sebbene non presenti gli onorevoli ministri dell'interno, ed il presidente del Consiglio, rivolgo ai ministri presenti la domanda, se essi consentano che la discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale sia messa immediatamente all'ordine del giorno.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** L'onorevole Nicotera non può dubitare delle dichiarazioni del Governo. Esso s'annunciò al paese col doppio compito di condurre a fine l'opera iniziata da questa Camera e diretta all'abolizione completa della legge del macinato, come pure di corrispondere ai voti della Camera stessa discutendo nel modo più pronto e sollecito la riforma elettorale.

L'onorevole Nicotera nella sua impazienza aveva il diritto, e lo ha, di proporre che sin dal giorno d'oggi sia iscritta all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge elettorale; ma il Ministero doveva sapere che quella iscrizione sull'ordine del giorno era inutile perchè rimanevano a discutersi i bilanci. Egli doveva poi avere dei riguardi verso la rappresentanza nazionale; nè avrebbe sentito conveniente richiedere che la Camera in questi giorni avesse a tenere doppie sedute. Scarso è anche il numero dei deputati ed urge, lo ripeto, il bisogno di discutere i bilanci.

Venuti da pochi giorni su questi banchi, nessuno ha il diritto di sospettare che abbiamo dimenticato le nostre promesse, solo perchè non abbiamo fatto ancora inscrivere all'ordine del giorno, il che sarebbe stato inutile, quella proposta di legge, che noi stessi abbiamo sollecitata e la Camera sa quanto vivamente desideriamo.

Se l'onorevole Nicotera insiste, io non ho difficoltà di dichiarare che so di rendermi interprete del voto dei nostri colleghi accettando che sia iscritta all'ordine del giorno la discussione della riforma elettorale, ben persuaso che, quando sarà determinato positivamente il giorno in cui questa discussione debba aver luogo, la Camera saprà com-

prendere, come sempre, il debito suo e i nostri colleghi vorranno col maggior loro concorso rendere più solenne la discussione di un disegno di legge così importante.

**NICOTERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NICOTERA.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha in certo modo voluto mettere in rilievo la mia impazienza per la discussione della proposta di legge elettorale.

Per verità quest'osservazione, più che dirigerla a me, l'onorevole ministro avrebbe dovuto rivolgerla agli stessi suoi colleghi, poichè l'impazienza per far presentare la relazione sulla riforma della legge elettorale non l'ho avuta certamente io. Del resto, o signori, quest'impazienza è giustificata per tutti: trattandosi di una legge che si trascina dal 1877 in qua; di una legge che è passata da Ministero a Ministero; di una legge della quale si è tanto parlato, si è tanto discusso, e per la quale si è tanto insistito, non è da meravigliare se si manifesta da qualcuno un sentimento d'impazienza.

L'onorevole ministro ha pure osservato che il numero dei deputati presenti non è tale da poter fare una discussione, quale deve farsi su quella legge; ma io ritengo che quand'essa fosse messa all'ordine del giorno, tutti i nostri colleghi si farebbero un dovere d'intervenire alla Camera. Ad ogni modo, che manchino o non manchino i nostri colleghi, dobbiamo noi compiere il nostro dovere; il paese lo aspetta, essendo una delle promesse più solenni che abbia fatto il presente Gabinetto.

Visto che il Ministero non si oppone che la legge sia iscritta all'ordine del giorno, io, lasciando a ciascuno la responsabilità d'accettare o non accettare la proposta, domando che sia messa all'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione dei bilanci.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi pare che l'onorevole Nicotera avrebbe dovuto avvertire che non solo non mi sono opposto al suo desiderio, ma che ho anzi dichiarato che lo divideva.

Se ho parlato della sua impazienza, ciò fu perchè mi pareva abbastanza insolito che si dovesse ritardare la discussione dei bilanci, violando le nostre leggi di contabilità o che si potesse esigere dalla Camera l'arduo lavoro di una doppia seduta, quando appunto essa non è in grado di reggere a tutto il gran lavoro che la discussione dei bilanci importerebbe.

Dunque non è questione qui di palleggiarci delle querele e delle censure.

L'onorevole Nicotera insiste perchè si ponga all'ordine del giorno la legge elettorale, ed io, per mia parte, non credo di oppormi a questo suo desiderio; ma lo faccio avvertito che il Governo ritiene solo necessario che se si pone all'ordine del giorno la discussione di questa legge, non si ritardi però la discussione dei bilanci. Noi mancheremmo al nostro dovere, noi mancheremmo ad un dovere scritto nella legge, ove non discutessimo prima di tutto i bilanci.

Io domando se la Camera è in caso di sostenere una doppia seduta... (*No! no! — Rumori*) Allora pronunci il suo voto. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** Io ho sott'occhio il nostro ordine del giorno, e trovo che per ora non vi è segnato altro bilancio che questo di grazia e giustizia; e la ragione è semplice, poichè ancora non sono pronte le relazioni sugli altri bilanci.

Quindi non è mia colpa se la discussione degli altri bilanci sarà ritardata; non è colpa neppure della Commissione del bilancio, poichè tutti sanno che questo lavoro subì un ritardo per effetto della crisi ministeriale.

Io so, quanto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, che il primo dovere della Camera è la discussione dei bilanci; e credo che per ora la cosa possa benissimo conciliarsi senza alcuna deliberazione se si debba tenere una o due sedute; mettendo all'ordine del giorno la legge elettorale dopo questo bilancio che stiamo discutendo, beninteso che quando siano pronte delle altre relazioni sui bilanci, questi avranno sempre la precedenza sulla legge elettorale.

Io, onorevole ministro, non mi faccio illusioni, e non credo che discuteremo prima della fine dell'anno tutti i bilanci. Basterebbe solo osservare che se si vuol discutere il bilancio dell'entrata, quella discussione si farà arrivare alle vacanze solite della fine dell'anno.

Ma quel bilancio non lo discuteremo ora, lo discuteremo a gennaio e voteremo un esercizio provvisorio per i bilanci che non avremo discusso. All'ordine del giorno vi sono altri progetti di legge di non molta importanza; e non mi pare che possa reggere il confronto fra i progetti di legge iscritti all'ordine del giorno e il progetto di legge sulla riforma elettorale. Quindi io modifico la mia proposta così: di inscrivere all'ordine del giorno, dopo la discussione del bilancio di grazia e giustizia, la legge elettorale. Ben inteso che, se in questo tempo arrivas-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

sero altre relazioni sugli altri bilanci, la Camera darebbe la precedenza alla discussione dei bilanci medesimi.

**PRESIDENTE.** Trattandosi dell'ordine del giorno, credo opportuno che anche il presidente dica una parola (*Bravo!*), dappoichè il regolamento, all'articolo 21, dà appunto facoltà al presidente di stabilire l'ordine del giorno, salvo, bene inteso, alla Camera il diritto di modificarlo come meglio creda. Io quindi devo anzitutto giustificare l'opera mia.

Per consuetudine sempre seguita, i bilanci ebbero la precedenza sopra tutte le altre discussioni; ed io iscrissi all'ordine del giorno quei disegni pei quali mi fu pubblicamente richiesta, con assenso della Camera, la iscrizione all'ordine del giorno; ed iscrissi altri disegni di legge per la iscrizione dei quali mi fu fatta privata richiesta da deputati, che ne ritenevano urgente la discussione. Così all'ordine del giorno noi troviamo le due prime leggi, dopo i bilanci, essere: « Disposizioni sul patrocinio gratuito » e « Modificazioni relative alle concessioni governative, » due leggi le quali il ministro delle finanze fece istanza alla Camera affinché fossero iscritte all'ordine del giorno subito dopo la discussione dei bilanci. Potrei nominare altri onorevoli colleghi che vennero via via a pregarmi di inscrivere altre all'ordine del giorno. Anche l'onorevole Nicotera, venne egli stesso, un giorno, a pregarmi di inscrivere una di queste leggi, quella cioè che si riferisce alle spese per opere marittime in alcuni principali porti del regno. (*Bene!*)

Fatte così le mie giustificazioni, io lascio naturalmente che l'onorevole Nicotera faccia quelle proposte che crede; solo mi permetterò di dirgli una parola sullo stato dei lavori della Camera, come a me risulta, perchè è mio dovere di tener dietro non solo ai lavori della Camera, ma anche, come prescrive il regolamento, di regolarne il buon andamento.

Ora dunque, se a me è stato riferito esattamente, dovrei ritenere che non più tardi di lunedì prossimo noi potremo avere, per essere discusso, un altro bilancio, forse quello della marina, forse quello del Ministero dell'interno; imperocchè ho inteso che queste relazioni stieno per essere presentate alla Camera.

Inoltre noi ci troviamo con un altro lavoro che ha, per consuetudine, la precedenza sulle altre discussioni.

Domattina sarà presentata alla Camera la relazione su d'una elezione contestata, relazione che si aspetta da oltre quattro mesi; poichè la Camera sa che fu rinviata alla Commissione per riferirne nuovamente, prima che la Camera stessa si separasse.

Ora, essendovi un ritaglio di tempo fra il bilancio di grazia e giustizia ed il successivo bilancio che sarà messo all'ordine del giorno, intende l'onorevole Nicotera, che questo ritaglio si usufruisca subito per discutere la legge elettorale, e che poi, appena vi sieno altri bilanci, si sospenda la discussione della legge elettorale, per continuare nella discussione dei bilanci? Oppure l'onorevole Nicotera intende di dare un altro carattere alla sua proposta?

Questo io doveva dire, lasciando naturalmente alla Camera a giudicare come meglio crede, ed il presidente a fare il dover suo.

L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

**MELCHIORRE.** Per dovere sento il bisogno di dichiarare che iersera la Commissione generale del bilancio ha approvata la relazione del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto; che le prime bozze di stampa sono già in ordine, e sono queste; ed io domando all'onorevole presidente che mi dia facoltà di presentarla.

**PRESIDENTE.** In questo modo mi pare che l'abbia già presentata. (*Si ride*) Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**NICOTERA.** Io comincerò dal dichiarare che non credo di aver fatto nessun appunto all'onorevole presidente...

**PRESIDENTE.** No; che appunto? Io ho fatto le mie osservazioni.

**NICOTERA.** Ma mi sembrava che le sue osservazioni volessero chiarire le cose, come se io avessi alluso ad una negligenza da parte sua nell'iscrivere le materie all'ordine del giorno. Io non ho mai pensato di fare un' accusa a lei per questo. Ma è una cosa curiosa; da tutte le parti si dice: oh! la riforma alla legge elettorale è urgente. Poc'anzi l'onorevole Melchiorre, il quale ora è venuto in tempo a dichiarare che è pronta un'altra relazione, parlando di talune riforme della magistratura ha ricordato il grido di guerra del generale Garibaldi, *o Roma, o morte*; io ne ricordo un altro, *o legge elettorale, o morte*; chi non voleva la legge elettorale era retrogrado, non so che cosa altro non fosse.

Dunque questa legge elettorale mi pare che tutti la vogliano, e quando si arriva al momento di discuterla, o per una ragione o per un'altra, o per i bilanci, o per un'altra cosa si tenta di ritardarla.

**TOALDI.** Ha fatto un'evoluzione!

**NICOTERA.** Onorevole interruttore, ricordi che il primo che presentò la legge elettorale sono stato io, e nel caso l'evoluzione non l'ho fatta io, ma l'hanno fatta altri. (*Rumori — Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Li prego di non interrompere; facciano silenzio.

**NICOTERA.** E se io non mi fossi dimesso per vo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

lontà mia, non per voto della Camera, la legge elettorale a quest'ora sarebbe un fatto compiuto.

*Una voce.* Non in quella forma.

NICOTERA. Ebbene, non sarà in quella forma, rispondo all'altro interruttore; vedremo quella che si adotterà.

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

NICOTERA. Intanto però quella da me proposta, quanto al diritto del voto, è molto più larga di quella dei miei successori.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, la prego, non si lasci trascinare dalle interruzioni, altrimenti non la finiremo più; ella sa così bene essere calmo quando vuole! (*ilarità*).

NICOTERA. Dunque vi saranno i bilanci; ma siccome prevedo che la discussione vera dei bilanci non la faremo per tutto il mese di dicembre, vedremo se i fatti mi daranno ragione; ecco, così andremo a casa con un bilancio provvisorio sopra il più importante dei bilanci, quello dell'entrata, e senza la legge elettorale, e poi verrà il mese di gennaio e continueremo le discussioni dei bilanci, e la legge elettorale, la quale tutti indistintamente abbiamo detto di volere, non si discuterà, nè in dicembre, nè in gennaio.

A me premeva di mettere in sodo questo fatto, e domando che sia inscritta all'ordine del giorno la legge elettorale, salvo poi a vedere se, quando ne avremo incominciata la discussione, dovremo sospendersela per discutere i bilanci dei quali saranno state presentate le relazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

TOALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quest'incidente, onorevole Toaldi?

TOALDI. Appunto.

PRESIDENTE. Parli pure.

TOALDI. Trattandosi di una questione così importante, un sentimento di delicato riguardo mi costringe di domandare alla Camera di non deliberare in assenza dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole ministro dell'interno. Per parte mia dichiaro che in assenza di essi non darò il mio voto.

PRESIDENTE. Insomma l'onorevole Toaldi propone la pregiudiziale.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io lascio fare tutte le proposte sospensive, perchè il mio scopo è quello di affermare che la legge elettorale si debba discutere; del resto la Camera faccia quello che vuole. Ma, dal momento che si fa appello ad un sentimento di convenienza,

io che pure ho domandato ai ministri presenti se potevano rispondermi, se si vuol aspettare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, accetto che si rimandi a domani questa discussione.

*Voci.* A domani!

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ritira quindi la sua proposta, salvo a ripresentarla domani?

NICOTERA. Va bene.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Chiedo parlare.

PRESIDENTE. La proposta è per ora ritirata, onorevole ministro. Parmi inutile...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho due sole parole da dire.

Se l'onorevole Nicotera spera che dal banco dei ministri venga una preghiera alla Camera perchè non ponga all'ordine del giorno più o meno presto la discussione della legge elettorale, s'inganna. Quanto alla questione di convenienza, alla quale ha fatto appello l'onorevole Toaldi, lascio che la Camera giudichi. Quanto a noi, si iscriva pure subito la legge elettorale all'ordine del giorno, perchè parliamo anche in nome dei nostri colleghi assenti.

NICOTERA. Io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di non fare insinuazioni. (*Rumori, interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, la prego...

NICOTERA. Ne ha fatta una.

PRESIDENTE. La prego...

NICOTERA. Scusi, onorevole presidente, mi lasci fare il mio dovere.

PRESIDENTE. Ed ella mi lasci fare il mio.

NICOTERA. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto: che se io spero il Ministero si opponga a che si discuta la legge elettorale sbaglio. Io non spero, non credo, non temo nulla da loro. (*Oh! oh! — Rumori*)

Dunque non faccia delle insinuazioni. Io ho detto che dal momento che si è fatto un richiamo alla cortesia, era il primo ad accettarlo.

PRESIDENTE. È sembrato a me, onorevole Nicotera, che ella ritirasse la sua proposta salvo a ripresentarla domani.

NICOTERA. Ho risposto all'onorevole Baccarini.

CRISPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Si parla della difficoltà di discutersi in questo scorcio di Sessione, almeno prima delle vacanze prossime, i vari bilanci dello Stato. È bene che la Camera sappia che i ritardi non sono imputabili alla Commissione generale del bilancio...

NICOTERA. L'ho detto io.

CRISPI... essa ha lavorato come ha sempre fatto nelle passate Sessioni legislative; ogni giorno si è

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1879

riunita, ed i relatori sono stati anche sollecitati, perchè presentino sollecitamente le loro relazioni.

La Camera deve sapere che il ritardo è provenuto da circostanze indipendenti dalla Commissione medesima; ed essa farà tutto il possibile affinchè prima che si prendano le vacanze, i bilanci si votino per la maggior parte. Se poi la Camera avesse la pazienza di non prendere le vacanze... (*Rumori*) lo abbiamo fatto altre volte, lo abbiamo fatto a Torino, invoco la testimonianza dei vecchi deputati; se la Camera dunque non prendesse le vacanze, noi potremmo forse prima del 31 dicembre, discutere e votare tutti i bilanci. Dipenderà dunque dalla Camera e non dalla Commissione del bilancio, se noi dovremo prima del nuovo anno metterci in regola, o se dovremo ricorrere all'esercizio provvisorio.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Melchiorre a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MELCHIORRE, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domani alle 2 seduta.

La seduta è levata alle 6 30.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;
- 3° Modificazioni della legge relativa alle concessioni governative;
- 4° Annullamento delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico;
- 5° Trasferimento della sede del mandamento di Torreorsia in Roccagloriosa;
- 6° Disposizioni relative agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali;
- 7° Aggregazione del comune di Pareto al mandamento di Spigno-Monferrato;
- 8° Perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese;
- 9° Riordinamento della privativa del lotto;
10. Opere marittime in alcuni dei principali porti del regno;
11. Riforma delle disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario;
12. Disposizioni concernenti le decime ed altre prestazioni fondiarie.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

